



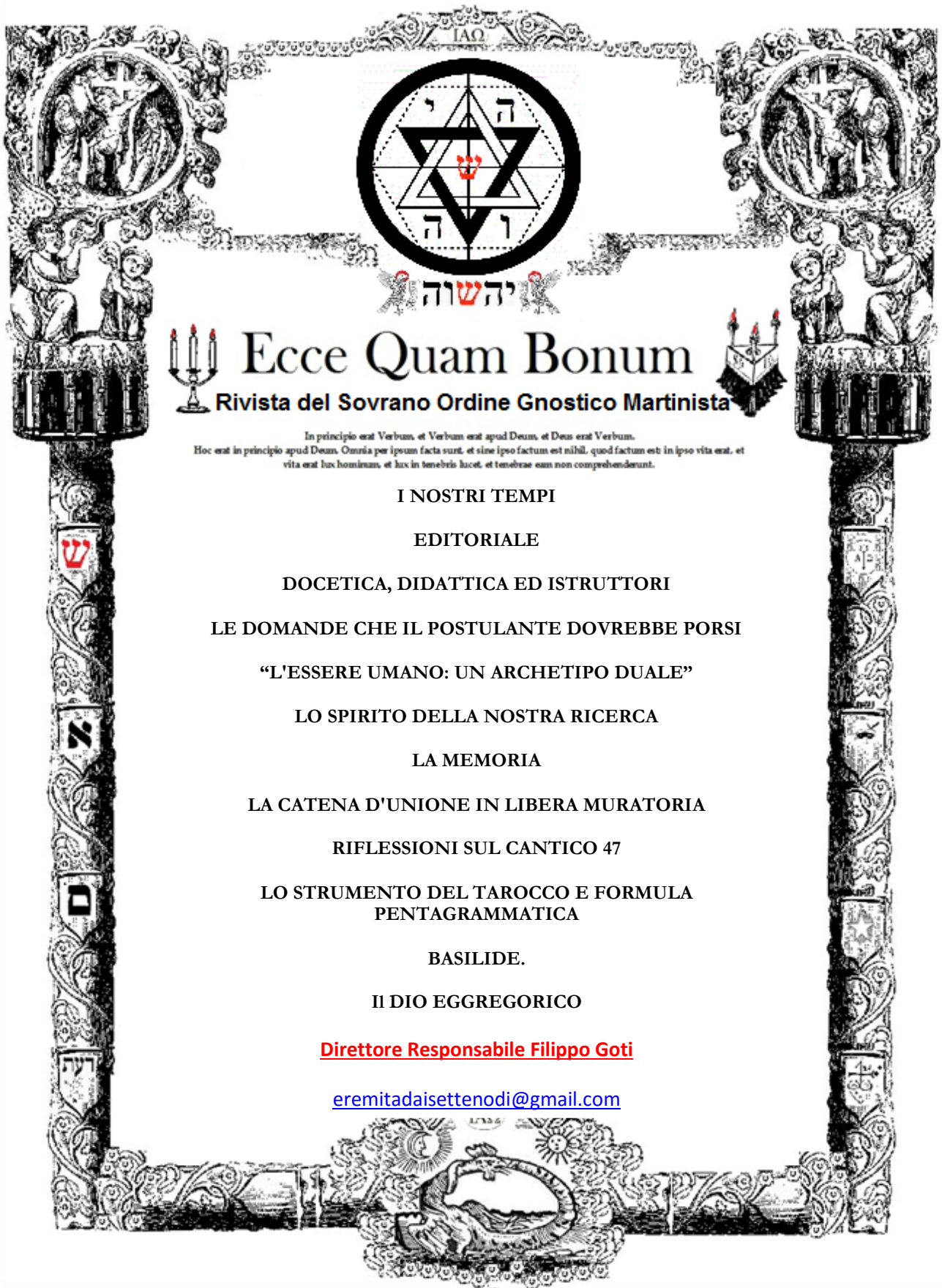
EQUINOZIO D'AUTUNNO

NUMERO 12

www.martinismo.net



Voi pellegrini che andate in romitaso cercando la scientia excelente, la vostra serva va con lui in viaggio monaco bianco pare a chi non sente ; Ma lo re dell'universo spatium di sciamito d'oro veste la sua gente chollui si scontrò e folle e saggio ; colerico bianco fa el suo sergente Et è così benigno a chi l'uccide che gli fa lume nella casa oscura e di tristesa fallo ingiovanire. Chi fa questo è di grande ardire : Non altro che colui dal quarto cerchio posto in lo inferno sotto il so martire posto in lo inferno sotto il so martire.. (Sonetto Alchemico della Biblioteca Laurenziana, Transcribed by Massimo Marra, with English versions by Carlo Borriello.)



Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris haec, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

I NOSTRI TEMPI

EDITORIALE

DOCETICA, DIDATTICA ED ISTRUTTORI

LE DOMANDE CHE IL POSTULANTE DOVREBBE PORSI

“L'ESSERE UMANO: UN ARCHETIPO DUALE”

LO SPIRITO DELLA NOSTRA RICERCA

LA MEMORIA

LA CATENA D'UNIONE IN LIBERA MURATORIA

RIFLESSIONI SUL CANTICO 47

LO STRUMENTO DEL TAROCCO E FORMULA
PENTAGRAMMATICA

BASILIDE.

II DIO EGGREGORICO

Direttore Responsabile Filippo Goti

eremitadaisettenodi@gmail.com



I NOSTRI TEMPI

In apertura di questo numero equinoziale della Rivista del Nostro Umile Ordine Martinista, desidero porre alcune riflessioni attorno al nostro mondo contemporaneo, ai suoi tempi e movenze

E' indubbio che viviamo in un'epoca che ha come elementi salienti l'ansia per il futuro e la paura per il presente. L'incapacità di programmare le nostre vite, il lavoro sempre più precario, l'alterazione della demografia dell'interno occidente e le nuove culture (o subculture) determinano un profondo smarrimento, che sfocia in un'insostenibilità di pensiero su quanto ci potrà attendere nei prossimi anni. Al contempo la crisi sociale e morale che imperversa, costringe molti a racchiudersi in effimere bolle di sapone, che in quanto tali possono in ogni istante svelare la nudità dell'uomo contemporaneo. Tutto ciò è vissuto nella speranza che il fulmine del caso colpisca lontano, tirando così, prima un sospiro di sollievo, e poi proferendo un'ipocrita compassione.

Sfortunatamente il fulmine prima o poi troverà modo di scaricarsi a terra con inaudita violenza, e il futuro, atteso o non atteso, diverrà presente.

Innanzitutto a questo scenario, desumibile facilmente da una lettura di quanto giornalmente proposto dai mass media, molti semplicemente tendono ad ignorare, altri ad argomentare, alcuni a protestare e fin troppi ad imputare quanto sta accadendo ad ombrose consorterie di manipolatori ed illuminati. Permettetemi amici miei, ma ognuna di queste prospettive ha come unico fine quello di deresponsabilizzare noi stessi da quanto accade ed accadrà. A mantenere quello stato di profonda ipocrisia interiore, che permette alla quasi totalità degli uomini occidentali di ritenersi buoni, giusti e scevri da ogni biasimo. Purtroppo non è così.

La condizione di precarietà in cui viviamo, l'incertezza verso il futuro, la marginalizzazione di ampi strati della popolazione, la manipolazione informativa e formativa che subiamo, non è tanto

frutto di una qualche vaga congiura di illuminati o potere forti. Niente di quanto è accaduto poteva accadere senza un'iniziale e massiccio consenso popolare, è infatti nelle due generazioni a noi precedenti che dobbiamo ricercare la causa dei mali della nostra società. Generazioni che in cambio della propria sicurezza sociale, previdenziale e del mantenimento della stabilità del proprio piccolo mondo, hanno venduto il futuro delle generazioni successive. Ecco quindi l'evidenza che nessun sistema sociale può reggersi su patti generazionali basati sul mercimonio, in quanto nessun sacrificio potrà mai essere equamente ripartito quando qualcuno ha molto, ed altri hanno poco.

Gli stati nascono dal riconoscimento identitario di un popolo, e non da qualche contratto di stabilizzazione, qualche accordo internazionale, una tasso di interesse sul debito pubblico "ragionevole", o in forza di una soddisfacente assistenza previdenziale.

Il futuro di una nazione non risiede in queste effimere sovrastrutture, ma in una prospettiva fondata su valori tradizionali.

Ecco perché, carissimi amici ed amatissimi fratelli, nel nostro "interiore" dobbiamo mantenere salda la coerenza tradizionale, la fermezza nei nostri valori di iniziati occidentali e la consapevolezza delle nostre radici.

In quanto dobbiamo essere pronti ad ogni tempesta, che potrebbe in ogni momento spazzare via il nostro illusorio mondo. L'iniziazione non è altro che essere pronti a quanto accadrà, in modo che niente possa turbare la sacralità dei nostri lavori interiori.



EDITORIALE, 22 SETTEMBRE 2016

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Qualche giorno addietro mi è capitato di leggere di un fratello, o presunto tale, che sosteneva quanto fosse inutile leggere il lascito dei Maestri Passati. Questo si spingeva a sostenere che tali scritti fossero equiparabili a qualche film comico in bianco e nero degli anni trenta.

Purtroppo tale posizione non è frutto del caso, non dipende da qualche improvviso calo glicemico e neppure è ascrivibile ad una casuale e frettolosa associazione. Essa, in realtà, è un chiaro spaccato di quanto molti ambiti martinisti siano oramai pervasi dal deleterio spirito dei tempi. Il quale tutto corrompe, tutto livella verso il basso, suggerendo anche all'ultimo arrivato di essere un grande iniziato, capace di produrre una novella sintesi.

Giungiamo all'assurdo che alcuni, dalle nostre stesse fila, propongono di rimuovere la ψ dal Nostro Sacro Nome, onde non turbare taluni fratelli avvezzi a particolari genuflessioni religiose. Vi sono dei Grandi Maestri si fanno gran vanto, privatamente e pubblicamente, di non conoscere la Storia del Martinismo; salvo poi dispensare lezioncine attorno a cosa è e cosa non è il martinismo. Altri, infine, sembrano seguire, nella docetica che propongono, più l'inclinazione

della massaia che al lunedì prepara il polpettone, che la sapienza dei Lumi Tradizionali.

Possiamo attenderci altro da questo panorama, costellato di tanti, fin troppi, che perseguono una caccia spietata all'associazione? Che promettono avanzamenti di grado per coloro che si uniscono alle loro effimere schiere? Che inviano depliant illustrativi attorno alla scala rituale, che ritengono di essere in grado di offrire? Che non sanno dire di NO innanzi ad un postulante evidentemente sprovvisto non solo delle qualifiche spirituali, ma anche delle semplici caratteristiche psicologiche necessarie per procedere lungo la nostra via?

Certamente no. Ecco perché sempre e comunque mi ostinerò a ricordare come nel martinismo si deve essere scrupolosi nell'accogliere, e colui che busca guardingo sul luogo dove ha indirizzato il proprio passo.

Purtroppo sovente nessuna di queste raccomandazioni viene adeguatamente considerata. Vuoi per pigrizia, vuoi per pavidità, vuoi per mancanza di volontà di approfondimento, vuoi per superficialità, assistiamo ad eterni fanciulli mossi solamente dal proprio ego e smaniosi di essere in guisa di qualche attestazione. Tutto ciò è riassumibile in una semplice parola: degenerescenza.

Il martinismo è un sistema iniziatico, formulato su di una piramide di 3+1 scalini, che necessariamente si fonda su di un'operatività giornaliera luni-solare, all'interno di un quadro di riferimento filosofico e simbolico di chiara estrazione ermetico cristiana e gnostica cristiana. Non è possibile altro spazio vitale che questo. Modificando solamente uno di questi parametri siamo nel campo forse dell'esoterismo, nel migliore dei casi, o dell'illusione iniziatica, nel peggiore, ma certamente non nel martinismo.

Queste affermazioni sono facilmente dimostrate da una semplice lettura del lascito dei fondatori del martinismo, tutti integralmente, in forza del



loro senso pratico e della loro aderenza tradizionale, iniziati cristiani.

L'operatività, la quale deve essere proposta ed imposta, è quello strumento fattivo che permette la comprensione delle dinamiche interiori e la loro funzionale correzione nella prospettiva della Reintegrazione dell'Uomo nell'Uomo e dell'Uomo nel Divino.

Ogni reale sintesi è pur sempre a posteriori della pratica, e mai a priori di una qualche disquisizione filosofica. In quanto la sintesi è la coincidenza, l'esperienza, che nasce fra colui che pratica e l'oggetto stesso della pratica.

Oppure pensiamo che è sufficiente scorrere con le dita una mappa, per giungere sulla vetta della montagna ?

Ecco quindi che il nostro prossimo Convento Nazionale, che si terrà, come di consueto, a Montecatini Terme nei giorni 14-15-16 Ottobre, avrà come tema:

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

I quali, nel Nostro Venerabile Ordine, da sempre e linearmente, sono riconducibili a elementi informativi filosofici, nel rispetto della nostra tradizione occidentale, ed operativi. Entrambi hanno carattere vincolante, e non sono ridotti a semplici orpelli per attirare la curiosità profana o accrescere l'orgoglio del detentore. L'opera del Sovrano Ordine Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.

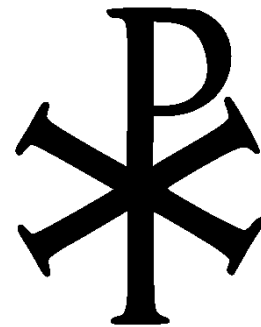
5. I Rituali di Plenilunio.

6. Rituale Solstiziale. (in terzo e quarto grado)

7. Rituale Equinoziale. (in terzo e quarto grado)

I lavori sono modulati in virtù del grado realmente conseguito e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

Vi saluto con il consueto augurio di prosperità per voi e i vostri cari.



Sezione "La Voce dei Maestri Passati"

PAPUS E IL MARTINISMO

**Pubblica conferenza del Sovrano Ordine
Gnostico Martinista nel centenario del passaggio
all'Oriente Eterno di Gérard Encausse**

Gérard Encausse o Papus nasce a La Coruña il 13 luglio 1865. Venuto alla luce all'interno di un contesto borghese, e aperto allo studio della tradizione esoterica, il padre è cultore di testi alchemici, viene cresciuto ed educato secondo i precetti cattolici. Intraprende gli studi presso il collegio Rollin, durante il servizio militare, dove diverrà ufficiale medico, e successivamente maestro di scienze. Irrequieto si dedica agli studi dell'ipnosi quale strumento di guarigione e terapia. Residente a Montmartre, esercita la professione di medico in numerosi studi, il più famoso ed avviato dei quali era a Parigi. Nella vorticoso città si divide fra la fortunata attività di medico, quella di assiduo frequentatore delle biblioteche alla ricerca della tradizione occidentale, ed animatore dei salotti esoterici ed occultistici. Nel poliedrico e mercuriale panorama culturale ed esoterico parigino incontra personaggi quali Stanislas de Guaita, Josephin Peladan, Maurice Barres, Augustin Chaboseau, Paul Julien Lejay, Charles Barret, Lalande (Marc Haven), Yvon Leloup (Sedir), Georges Montieres, Lucien Chamuel, e Delaage. Viene iniziato alla Libera Muratoria da Delaage, frequenta ambiti legati allo spiritismo, aderisce alla società teosofica, e nell'ottobre del 1888 fonda la rivista "l'Iniziazione", e sarà co-fondatore della rivista teosofica Hermes.

Non sempre il suo carattere istrionico gli attira simpatie, infatti per motivi personali si allontana dalla società teosofica di cui non gradisce gli atteggiamenti e l'insegnamento orientaleggianti, non viene accettato dal Grande Oriente di Francia per i suoi trascorsi da spiritista e l'essere un occultista dichiarato. Ciò lo porta alla ricerca di una via innovativa ed originale all'iniziazione e alla tradizione occidentale.

Papus partecipò sempre in posizioni apicali alla nascita di numerosi ordini iniziatici o iniziative esoteriche, secondo lo spirito di reciproca convivialità e riconoscimento formale dei tempi. Spirito che spesso portava a dare vita alle più bizzarre iniziative, come ad esempio la Chiesa Gnostica risvegliata tramite una goliardica seduta spiritica, a cui seguivano riconoscimenti iniziatici squisitamente formali.

Detto ciò Papus è stato sicuramente un grande animatore sul palcoscenico esoterico del tempo, e la sua influenza è giunta fino ad oggi. Grazie a coloro che hanno poi saputo raccogliergli l'eredità e la vitalità, ed inserire contenuti alla sua iniziativa.

E' nel 1888 che abbiamo la svolta nell'attività esoterica di Gérard Encausse. A Parigi conosce Augustin Chaboseau, ed entrambi si confidano di detenere un'iniziazione riconducibile a Louis Claude de Saint-Martin.

Scrive Papus in merito alla propria linea iniziatica "Estratti da «Martinezismo, willermozismo, martinismo e massoneria» di PAPUS (Ed. Chamuel, Parigi, 1899). «Il passaggio del Martinismo ai gruppi che dovevano dargli una tale estensione all'epoca attuale si è effettuato con la mediazione di un modesto occultista che fu sempre attaccato a due grandi principi, la conservazione della tradizione iniziatica dello spiritualismo caratterizzata dalla Trinità e la difesa del Cristo al di fuori di ogni setta. Sono questi i caratteri dello "sconosciuto" al quale venne affidato il sacro deposito, ed Enrico Delaage, poiché è di lui che stiamo parlando, preferì essere fedele alla sua iniziazione anziché fondare una nuova setta... Delaage spinse il rispetto del segreto sino a tacere l'origine della sua iniziazione nei suoi libri, ed è solo con gli intimi che amava parlare a cuore aperto del Martinismo, la tradizione del quale gli era stata trasmessa per mezzo di suo nonno M. de Chaptal, iniziato lui stesso da Saint Martin... Qualche mese prima della sua morte Delaage volle dare ad un altro la semente che gli era stata confidata...



Povera eredità costituita da due lettere e qualche brano, riassunto di quella dottrina della iniziazione e della trinità che aveva illuminato tutte le sue opere. Ma l'invisibile era là e lui stesso si incaricò di ricollegare le opere alla vera origine loro e di permettere a Delaage di affidare la sua semente ad una terra ove avrebbe potuto svilupparsi...».

Sempre in merito ai tumultuosi primi anni del martinismo, e al clima di reciproci scambi e di riconoscimenti del tempo, riportiamo questo estratto dall'ottimo sito www.eresie.it: *"Papus aderì anche alla Fratellanza ermetica di Luxor e alla Golden Dawn, fondò il Gruppo Indipendente di Studi Esoterici, e fu perfino consacrato vescovo di Tolosa (con il nome mistico di Tau Vincent) della Chiesa Gnostica di Francia da parte di Jules Doinel, entrando a far parte del Sacro Sinodo dell'Ecclesia Gnostica, ma, clamorosamente, non divenne mai un massone del Grand'Oriente di Francia, a causa dell'ateismo professato da quest'obbedienza. Tuttavia, nel 1908, egli organizzò la Conferenza Massonica Internazionale a Parigi, ed in quest'occasione Theodor Reuss (1855-1923) lo nominò Gran Maestro per la Francia del Sovrano Gran Consiglio Generale del Rito di Memphis-Misraïm (un complesso rito massonico con 99 gradi di perfezione). Probabilmente, nella stessa occasione, Reuss gli conferì il X grado dell'OTO (Ordo Templi Orientis) il movimento fondato in Germania nel 1905 dall'industriale Carl Kellner (1851-1905), che mischiava elementi di magia cerimoniale (teurgia), tantrismo, occultismo, rosacrocianesimo, massoneria e teosofia, e, in cambio, Papus aiutò Reuss a formare l'Ecclesia Gnostica Cattolica, il braccio ecclesiastico dell'OTO. (Ordo Templi Orientis)."*



Nel 1891 sempre a Parigi fu costituito il primo Supremo Consiglio dei S:::I::: (a quel tempo i gradi erano tre, senza esclusione per nessuno dei Superiori Incogniti della funzione di trasmissione iniziatica). I membri del primo Supremo Consiglio erano: Chaboseau, Papus, Adam, Burget, Barlet, S. De Guaita, Chamuel, Sedir, Peladan e Barres. Peladan e Barres, essendo di religione cattolica e subendo la pressione delle famiglie, ben presto si dimisero e furono sostituiti da Marc Haven e V. E. Michelet.

Quest'Ordine era articolato inizialmente in tre gradi (Associato-Iniziato e Superiore), e strutturato in logge dove il filosofo rappresentava la guida dei fratelli e delle sorelle attorno a lui raccolti. Piena era la sua capacità di scegliere e gestire la docetica, come pochi e poveri erano i simboli dell'Ordine Martinista. Una struttura essenzialmente flessibile, inclusiva, che ne ha caratterizzato la vita e la feconda espansione. Sopra alle singole logge troviamo il governo dell'Ordine, Papus e i suoi aiutanti, che dovevano verificare la regolarità delle varie associazioni, e che niente fosse disarmonico nel procedere della vita della fratellanza.

Giustamente dobbiamo distinguere fra il corpus filosofico che anima il martinismo, la sua Gnosi, e la struttura creata da Papus. La quale, anche se non è questo il luogo adatto per un'attenta disamina, ha subito molteplici cambiamenti attraversando varie fasi (estrema semplicità, simile ad una struttura massonica, elemento di insieme ad altri depositi iniziatici, ecc...), anche quando era ancora in vita il suo fondatore. Correttamente possiamo parlare di martinismo papussiano per indicare questo insieme strutturato di gradi e riti, che ovviamente



non è coincidente con le forme in cui il messaggio della reintegrazione degli esseri è stato raccolto sia dal Martinez che dal Filosofo Incognito. Ovviamente tempi diversi, temperamenti diversi, e prospettive diverse: la tradizione nel suo aspetto esteriore si modella in guisa dei suoi amanti.

Domenica 16 Ottobre 2016, ore 9.30

**presso l'Hotel Mirò in viale Bicchierai 82
Montecatini Terme. Ingresso Libero**

www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com



Sezione "La Voce dei Maestri Passati" DOCETICA, DIDATTICA ED ISTRUTTORI

Di NEBO (Francesco Brunelli)

Insegnare agli altri è compito così arduo che neppure le università hanno ancora trovato il bandolo della matassa... hanno però coniato una serie di parole atte a confondere le idee dei non addetti ai lavori ed a mostrare che in realtà si fanno molte cose.

Noi che siamo fuori dalle università, ma dentro a molte altre cose, cominciamo con l'affermare che la prima regola da seguire è quella di aver chiaro il fine e lo scopo dell'insegnamento.

E già a questo primo passo avviene un crollo perché la meta che ci prefiggiamo in realtà è quella di far sì che i propri allievi percepiscano che esiste in tutti gli uomini la possibilità di superare la sfera della umanità operando una mutazione che li renda divini.

La frase ridurre il piombo in oro non è una chimera, ma non deve esser detta senza sapere ciò che si dice ed in genere si dice e si pensa a qualche cosa di psicologico e si danno chiavi meramente psicologiche cominciando così a creare i primi guai. La psicologia ed il linguaggio psicologico è una chiave interpretativa ma attiene alla psiche, serve appunto per una didattica meno astrusa (ma poi serve?) ma è estremamente dannosa se tutto resta e si limita a quel campo.

In realtà Jung si è occupato risolutamente di alchimia, ma solo dal punto di vista psicologico, non da quello iniziatico e trasmutatorio secondo la pura accezione dei termine alchemico.

In realtà l'opera - quella della deificazione intendo - non può assolutamente avvalersi di una didattica né quanto meno dei metodi usati per le discipline profane. Il Martinismo, come del resto

tutte le scuole iniziatiche non è, né deve essere aperto a tutti.

Qualche Iniziatore, equivocando, afferma di non poter negare la Luce a chiunque la chieda. La Luce va concessa nel Martinismo agli uomini di desiderio, ad una categoria di uomini molto rari a trovarsi nella massa, uomini e donne cioè che hanno raggiunto un certo sviluppo interiore, intellettuale e spirituale, che sono in possesso dello strumento mentale atto alla intuizione o quanto meno in grado di svilupparla.

Il desiderio che qualifica il candidato al Martinismo è un qualche cosa di speciale su cui non si può assolutamente equivocare. Non basta che il bambino chieda la caramella perché l'adulto (se tale è divenuto) gliela dia, perché essa in questo caso sarà sicuramente una patacca. Né vale il discorso della provvidenza... iniziamoli e poi si vedrà, resteranno fermi per anni se non comprenderanno...

No, l'Inziatore deve saper pesare i metalli, deve poter discernere chi è in grado o chi non è in grado di percorrere un iter iniziatico, deve essere sicuro che quando risveglia la luce latente dentro il profano, essa sia in grado di superare le stratificazioni esistenti in ogni essere umano sotto la spinta dei desiderio.

Una volta riconosciuto ed ammesso, l'uomo di desiderio dev'essere portato a comprendere l'insegnamento occulto favorendo lo sviluppo di quelle facoltà e di quelle forze che sono latenti in lui. Porre in attività queste forze e queste energie significa far sì che i simboli potranno essere letti ovunque essi sono - non mediante la cultura solamente, si noti bene - ma mediante la lettura intuitiva che dà il possesso degli arcani, vale a dire della materia con la quale si opera la trasmutazione dell'uomo animale in uomo dio.

Per questo è necessario che l'Istruttore o il Maestro o la guida o l'Inziatore sia lui stesso in condizioni di aver compiuto la lettura ed in condizione di aver scoperto la materia ed infine di

aver cominciato la sperimentazione, ottenendone dei primi risultati.

Altrimenti il Maestro è fasullo e vive o di cultura o di prosopopea o dando credito ai sogni suoi laddove il sogno prende la piena significazione di una fuga da una realtà non accettata o comunque non positivamente vissuta entro i limiti della propria individuale realtà.

È chiaro quindi che, nelle nostre cose, non basta essere maestri di vita e neppure psicoterapeuti e neppure maghetti... occorre che l'Istruttore abbia realmente praticato (dopo averla scoperta) la realtà dell'arcano.

In caso contrario - anche se in buonissima fede - è un pataccaro. E per lui il tocco della verità gli può venire solo dalla pratica dell'umiltà e da una continua catarsi.

Non per nulla la spoliazione è il primo atto richiesto al candidato martinista. Lo stesso discorso vale per quella innumerevole schiera di organizzazioni sedicenti iniziatiche che non possiedono i veri nella sacra Arca del proprio deposito iniziatico. Sia ch'esse vantino una antichità, sia che siano contemporanee, sia infine quelle che si inventeranno in futuro.

Ed ecco - per noi che siamo al di fuori della cultura ufficiale - che emerge un'altra didattica, il ricorso alla tradizione.

Prendiamone una a caso. Nel mezzo del cammino della sua vita il Dante aveva smarrito la via e brancolava per la selva oscura di scolastica memoria. L'omino cerca, ha il desiderio della ricerca, della scoperta dei veri e trova allora un Maestro perché quando il discepolo è pronto (vedi sopra chi può essere considerato pronto) il Maestro si presenta. Al nostro Dante si presenta Virgilio, un Istruttore di vaglia, molto al di sopra degli Istruttori a nostra portata di mano... un Istruttore che scrive la mai compresa Eneide nella sua grande magicità e le non comprese Georgiche...



Virgilio, un grande Maestro! E Virgilio lo accompagna giù giù dapprima nei gironi infernali salvandolo dalle multiformi manifestazioni della bestialità umana indi, operando un rovesciamento, una inversione, lo conduce verso le purgazioni, verso le purificazioni al termine delle quali scompare.

Ora Dante è solo, ma continua l'ascesa (che è ascesi) e viene guidato da Beatrice (uno stato di coscienza particolare, oppure la Maria, oppure...) sino ad assurgere alla visione suprema, alla glorificazione suprema, liberandosi delle forze heimarmeniche nel suo ascendere su, oltre le sfere dei pianeti, oltre il cielo delle stelle fisse sino all'Empireo.

Badate bene: non da morto, ma vivente. E vivente la vita del quaternario scriverà allora quella Commedia Divina che nasconde ai pronti quella dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani.

A proposito! Il suo Maestro Virgilio, il suo grande Maestro, un Grande Maestro per tutti, è scomparso alle soglie del Paradiso. Il Maestro scompare quando il suo compito terreno è finito, quando l'allievo è stato condotto fuori della selva, fuori degli interessi umani, sulla via della purificazione.

Il Maestro non può fare di più... È la legge.

È Beatrice poi che guida, il discepolo ha modificato sé stesso, acquisisce uno stato mentale differente, ed allora scopre gli arcani, intellige, parla con Beatrice e Beatrice parla a lui.

Didattica quindi sino a quale punto? Didattica per che cosa? Cosa possiamo aggiungere alla Tradizione?

L'iniziazione è antica quanto l'uomo ed è propria a tutte le tradizioni. Andiamo in Egitto ricordando che tutti sono passati da lì, almeno per un certo periodo storico. Mosè, il padre di Israele era istruito su tutta la saggezza degli egiziani. Egli che era anche di sangue egizio, altrimenti non

potrebbe essere abbandonato nel Nilo, si chiamava Orarsiph e fu istruito nel tempio di Heliopoli.

Dobbiamo ricordare i più grandi dell'antichità, i padri della cultura occidentale? Sofocle, Eschilo, Solone, Pitagora, Talete, Erodoto, Apuleio, Giamblico, Plutarco, Platone, Cicerone e via dicendo, tutti furono iniziati nei templi egizi. E lo stesso Cristo dove trascorse la sua infanzia? La fuga in Egitto è cosa nota anche al più incolto dei cristiani.

Per gli egiziani l'uomo era costituito, semplificando alquanto, da:

- un corpo fisico o Kath;
- dal Ka, una specie di corpo eterico (lunare direbbero gli ermetisti);
- dal Ba, una specie di conscio e di inconscio insieme;
- da un Kohu o corpo di gloria.

Quest'ultimo corpo nasceva - secondo gli iniziati dei templi egizi - dal Khat o corpo fisico - mediante una pratica fisica che costituisce il piccolo arcano dei filosofi. Questa nascita per endogenesi è la resurrezione iniziatica dell'uomo vivente tuttora nel piano del quaternario e non dopo la morte.

Non spenderemo molte parole per dire che l'arcano viene rivelato non dal Maestro o dall'Iniziatore, ma da una entità non quaternaria che richiede uno stato di coscienza simile a quello della Beatrice dantesca e tanta, tanta purezza magica.

Solo dopo la purgazione l'occulto parla. L'Iniziatore a questo punto può solo confermare la scoperta del segreto o non confermarla in caso contrario. Ma per far ciò egli deve conoscerlo. E questa è la pietra di tocco e del Maestro e del gruppo a cui appartiene.

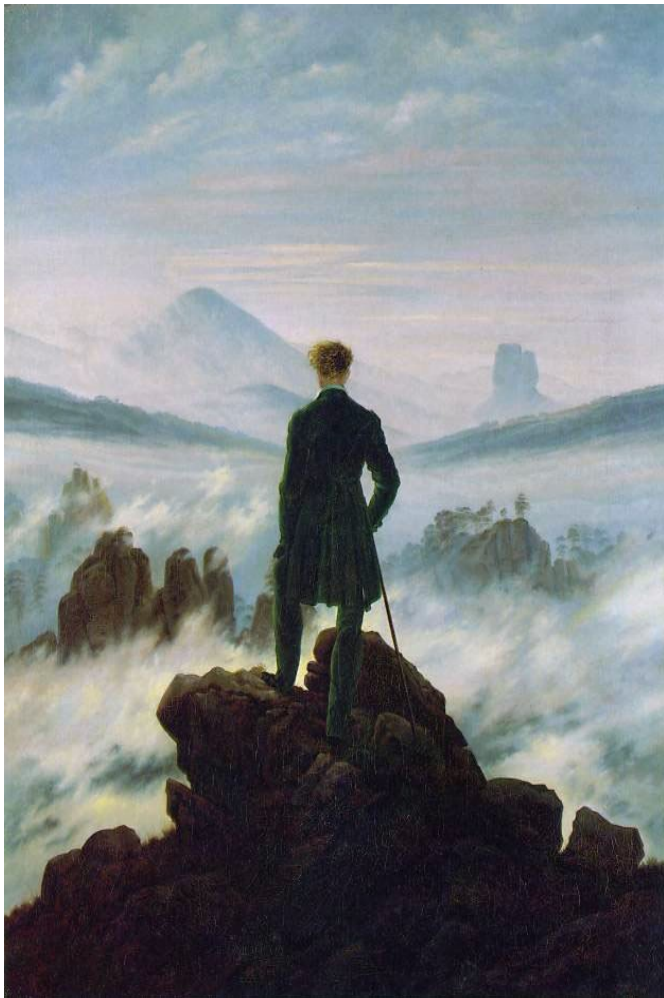
Qualunque deviazione da questo passo obbligato potrà portare al massimo ad una buona integrazione psicologica, mai - ricordatelo bene -



alla resurrezione, all'immortalità, scopo questo e fine ultimo di qualsiasi iniziazione tradizionale.

Questo è quanto occorre dire.

Leggi, rileggi, medita, apriti in umiltà e la Luce illuminerà la tua coscienza purificata. La docetica è tutta qui!



Sezione "Lavori Filosofici"

LE DOMANDE CHE OGNI POSTULANTE DOVREBBE PORSI

ELENANDRO XI S...I...I...: GRANDE MAESTRO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

A narrare il mutare delle forme in corpi nuovi mi spinge l'estro. O dei, se vostre sono queste metamorfosi, ispirate il mio disegno, così che il canto dalle origini del mondo si snodi ininterrotto sino ai miei giorni.

(Ovidio, *Le Metamorfosi*, Libro I)

Per quanto possa essere impopolare in un mondo come quello moderno, dove la disgregazione di ogni identità è eletta a emblema, specie attraverso le pagine pubbliche di un social, dove tutto è ridotto a semplici e neutre affermazioni inclusive, ritengo che un amante della tradizione non possa permanere in un colpevole silenzio attorno a talune verità. A causa della mancanza di lungimiranza di alcuni, alla ricerca di autoreferenzialità, e della mercantile falsità di altri, votati all'effimera affermazione di se stessi, viene alimentata, fatalità, la pia illusione che esiste il Martinismo, così come la Libera Muratoria, quale corpo formalmente e sostanzialmente unico, giammai indiviso e comunque univocamente sano in ogni sua articolazione. Da cui discende la comoda, e quindi fasulla, idea che ovunque, e soprattutto da chiunque, si riceva iniziazione essa è valevole e pregante. I banditori di tale falsa novella da sostengono che la nostra iniziazione derivi da Papus, attestano la fedeltà agli insegnamenti del Filosofo Incognito (Louis Claude de Saint-Martin) e si scagliano, in modo subdolo e pretestuoso, contro i "danni" causati dalle precedenti generazioni (a tal proposito ricordo che la mia età anagrafica mi potrebbe suggerire di assistere in modo silente a questo mortifero macello, ma la tradizione e la divulgazione impongono altre scelte). Rimangono, inoltre, questi personaggi sul vago e sul generalista, attorno all'uomo di desiderio, alla reintegrazione, a quanto è bello essere fratelli, e alle origini delle loro iniziazioni. Purtroppo

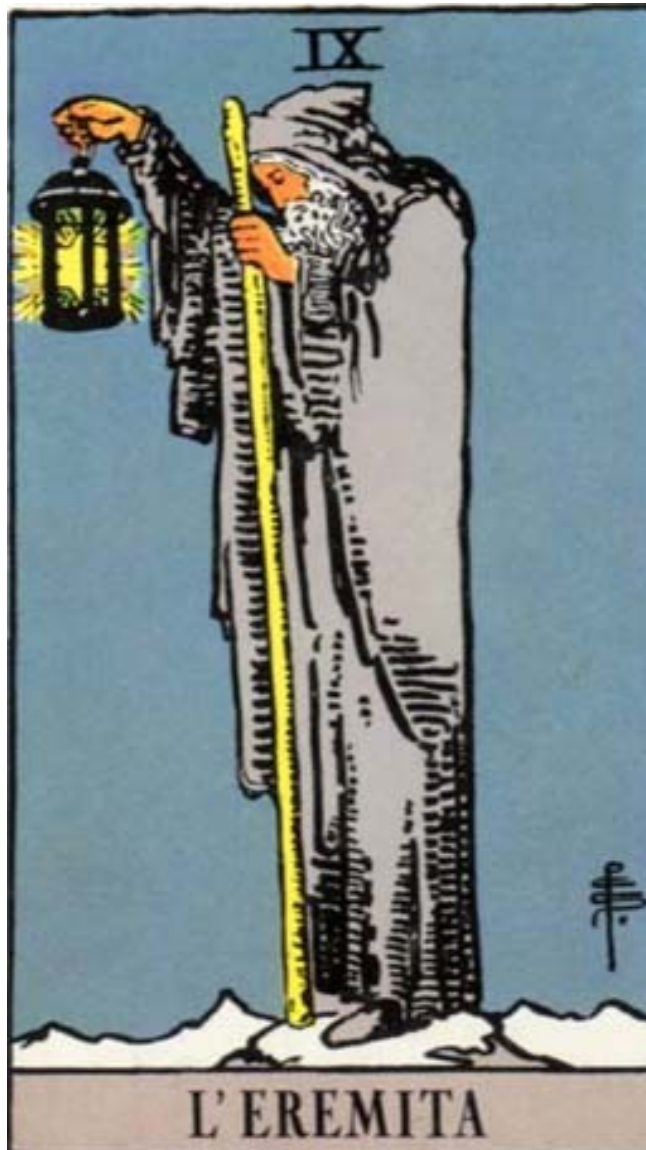
esistono delle verità, queste incontrovertibili, che possono essere così riassunte:1. Un qualsiasi percorso iniziatico tradizionale è tale proprio perché è viatico che deve essere compiuto, attraverso una rettilineare progressione. La quale non ammette salti quantici, improvvisi balzi di grado, un continuo raccattare, attraverso mercimonio o pietose bugie o abili furbizie, gradi, brevetti e filiazioni. Giungendo all'evidenza di gradi estorti uno ad ordine (o vorrei dire disordine), o di triangolazioni degne più di una partita di carambola che di un cemento iniziatico.2. Nel martinismo, argomento a me caro, si è conosciuti, non in virtù di qualche picaro brevetto, ma perché riconosciuti per la formazione all'interno di un regolare ordine e per l'opera di cristallina divulgazione. Sarebbe bene chiedere a certi personaggi per quale motivo le porte della grande comunità martinista sono a loro precluse? Come mai gli unici interlocutori a loro concessi non sono altro che isolati o emarginati par loro?3. Possibile che coloro che hanno accumulato espulsioni su espulsioni, da parte di Ordini o Obbedienze tradizionali, oggi si fregiano di roboanti titoli?4. Ogni struttura martinista ha una propria docetica e un proprio corpo rituale. I quali sono espressione della particolare sensibilità e lettura del percorso di reintegrazione che l'uomo deve compiere. Tale varianza è accettata ed accettabile, fino a quando rimanere compresa all'interno dell'alveo tradizionale del martinismo. Diventa pernicioso,

quando moderni stregoni dal non cristallino passato, frammischiano ad essa elementi in controtendenza sotto il profilo operativo.

Sarebbe quindi opportuno che il postulante, che l'uomo di desiderio, prima di volgere il proprio passo verso talune virtuali strutture, si interrogasse attorno al percorso compiuto da coloro che pretendono di possedere le qualifiche reclamizzate o suggerite (la loro formazione è stata lineare all'interno di una struttura tradizionale? Sono stati espulsi da altre strutture e si perché?). Ancora si dovrebbe interrogare attorno agli strumenti e alla filosofia offerti (sono attinenti con la radice del martinismo, oppure sono espressione di altro?).

Concludo ricordando come nel nostro rituale giornaliero vi sono due passi, che molto hanno da suggerire attorno vicende sopra menzionate. Il primo recita: "ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum...." Possiamo così intercalarlo nel nostro discorso: "I fratelli della comunità martinista italiana, seppur con le sue peculiari caratterizzazioni, mi accoglierebbero se sono componente di questa o di quest'altra struttura?" Il secondo recita: "Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum

et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentiae non sedit;...." che possiamo prendere come un monito: "beato il fratello che non presta ascolto a certi mercanti di iniziazioni, che non trova formazione interiore nelle loro



false parole e che non siede in mezzo a loro in falsi templi.”
Qualche domanda è sempre utile.



Sezione “Lavori Filosofici”

“LA SAGGEZZA VELATA – IL FEMMINILE NELLA TORÀ”

“L’ESSERE UMANO: UN ARCHETIPO DUALE”

ASPASIA S::l::l::: GRANDE MAESTRO
AGGIUNTO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO
MARTINISTA

L’argomento esposto nella presente relazione è tratto dal libro “**La Saggiezza velata – il femminile nella Torà**” - edizione Giuntina -scritto da Yarona Pinhas, ricercatrice presso l’Università Ebraica di Gerusalemme, Il libro è la sintesi scritta di un ciclo di conferenze che l’autrice ha tenuto presso il Centro Pitigliani, a Roma nel 2000.

Yarona Pinhas è nata in Eritrea da una famiglia yemenita della città di Aden. Ha conseguito la laurea in Linguistica e storia dell’arte. Intorno agli anni ’90 si è trasferita in Italia dove ha insegnato ebraico all’università Orientale di Napoli.

Il suo interesse per i temi riguardanti la Tradizione orale ebraica la spinge verso l’attività di docente di mistica ebraica, con particolare attenzione “al femminile” della Torà.

La lettura di questo libro è una opportunità per accostarsi al pensiero di una donna a noi contemporanea, che vive il nostro tempo e cerca di trasmettere le conoscenze acquisite sulla Tradizione Ebraica con una sua modalità personale.

La sua voce si inserisce in un contesto sociale e comportamentale per molto tempo fortemente condizionato dal pensiero patriarcale attualmente costretto ad affrontare i grandi cambiamenti in atto, generati anche dal bisogno sempre più pressante che le donne hanno di esprimersi e di raccontare.

La presente relazione ha per oggetto il secondo capitolo del testo richiamato e si intitola: **“L’essere umano: un archetipo duale”** .

I successivi capitoli trattano i seguenti argomenti :

3. “Benedetto il Signore che non mi ha fatto donna”

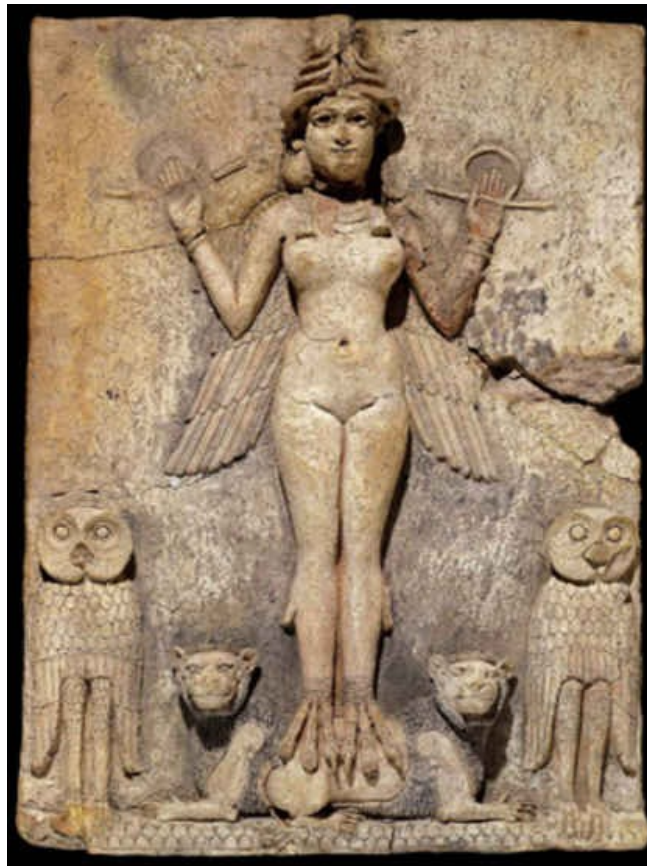
4. Mishnà, Talmud e donna



5. Lo “s-velato” nel “velato”. Il lato oscuro di Eva
 6. Il pozzo di Miriam, simbolo delle acque viventi, della sapienza e della guarigione
 7. La donna tra silenzio e parola
 Prima di passare all’illustrazione degli argomenti trattati in questo secondo capitolo se ne espone il contenuto in modo sintetico al fine di meglio comprendere l’itinerario che l’autrice ha voluto percorrere.

Yarona Pinhas è una appassionata ricercatrice e studiosa della Tradizione ebraica scritta ed orale che ha affrontato il tema della spiritualità femminile ebraica per evidenziarne il valore e per mettere maggiormente in evidenza le figure femminili in quanto nella Torà esse non hanno ricevuto lo stesso risalto che invece è stato attribuito alle figure maschili.

In questo capitolo, partendo dal fatto che con il termine “Adamo” viene designato “l’archetipo dell’essere umano primordiale”, ovvero l’essere “androgino”, maschile e femminile, e, considerata l’importanza che i saggi hanno da sempre attribuito alla correlazione fra “dualismo” ed “unità”, tra il mondo materiale e quello spirituale, tra il microcosmo ed il macrocosmo l’autrice analizza i versetti della Bibbia, i racconti del Midrash, le feste ebraiche ed i poemi che sono caratterizzati dalla presenza di figure femminili di grande rilievo.



La sua indagine è stata effettuata con lo scopo di fare luce su alcune caratteristiche dell’aspetto femminile che a suo avviso è sempre correlato con quello maschile e che rimanda all’archetipo della dualità, della coppia e del doppio.

In questo modo l’autrice ci offre la possibilità di riflettere sulla coppia Lilit-Eva e del loro rapporto con l’Adamo, ci fa scoprire che ogni figlio di Giacobbe ha una sorella gemella e che le sorelle erano tredici in tutto poiché Beniamino a differenza degli altri fratelli aveva due sorelle gemelle; spiega il sistema simbolico dei segni astrologici individuando le funzioni maschili e femminili dei due luminari; si sofferma sulla storia di Hadassa che occulta la sua vera identità perché

agisce sotto le mentite spoglie di Ester ed infine ci parla del percorso “spinoso” per realizzare l’amore descritto nel Cantico dei Cantici.

Il capitolo intitolato “L’essere umano: un archetipo duale” sviluppa i seguenti argomenti: “Lilit e Eva”, “Le tredici figlie smarrite di Giacobbe”, “Le tredici sorelle e le stelle”, “Ester, la stella; Hadassa, il mirto” ed “il cantico della rosa sublime”.

Lilit ed Eva

L’argomento che l’autrice vuole trattare è anticipato nel titolo assegnato al capitolo. Quando pronunciamo la parola “io” abbiamo la certezza di riferirci ad un essere ben definito e identificato, ma quando ci soffermiamo a riflettere su chi è quell’io

incominciamo a dubitare ed ecco che quella parola diventa un termine incerto e inafferrabile e che probabilmente non ci si può riferire ad un singolo essere ma alla compresenza di differenti essenze.

L'autrice in questo testo fa riferimento alla Genesi e nel prenderne in considerazione alcuni aspetti ce ne fornisce una personale e particolare interpretazione simbolica non sempre facile da comprendere perché fa riferimento ad una cultura complessa.

Adamo è considerato l'archetipo dell'essere umano primordiale ed accoglie dentro di sé due essenze femminili identificate con quelle di Lilit e di Eva. Queste due figure femminili hanno sensibilità differenti: Lilit agisce nell'interiorità, Eva nell'esteriorità.

Lilit è poco conosciuta e nella Bibbia viene menzionata una sola volta e precisamente in Isaia (34,14), dove le viene assegnato l'aspetto di un demone che si aggira tra le rovine. Secondo il Midrash Lilit sarebbe la prima moglie di Adamo, anch'essa fatta di terra, creata dopo Adamo, alla fine del sesto giorno ma prima che iniziasse il sabato. Dal punto di vista simbolico Lilit incarna la donna che mette in atto la seduzione ed ha un potere distruttivo, è la donna che sentendosi uguale all'uomo non ne accetta il dominio e la supremazia e per tali caratteristiche è stata raffigurata con le sembianze di un demone femminile alato. Probabilmente questa rappresentazione è stata tratta da immagini della mitologia babilonese.

Eva essendo stata tratta dalla costola di Adamo può essere intesa come la sua "gemella" che ha con lui una relazione particolare in quanto fisicamente gli è molto legata essendo stata creata per lui ma al contempo è anche legata al serpente che riesce a persuaderla a mangiare il frutto proibito dall'albero del bene e del male. Eva in un certo senso si affranca dal controllo di Adamo perché segue i suoi istinti personali.

Eva è la compagna dell'uomo, è la conoscenza mentale ed è legata alle ossa e alla carne.

Lilit invece è la conoscenza naturale slegata dai processi mentali ed è la conoscenza che contraddistingue la donna selvaggia legata alla

terra, al sangue all'animalità e che, come alcuni animali possono anche allontanare da sé la prole che hanno portato nel proprio grembo.

Lilit simbolicamente rappresenta la forza creatrice che ha il compito di sorreggere il tutto, è l'alveo che accoglie e protegge il seme senza però farsi carico del frutto.

Eva è simbolicamente colei che educa la prole e cura con intelligenza i figli affinché essi possano individuare qual è la loro vera struttura e il proprio spirito.

Tuttavia queste due figure pur essendo diverse hanno un sentimento in comune: la ribellione.

Sia Lilit che Eva non accettano le limitazioni che derivano dai ruoli ad esse assegnati e per tale ragione si oppongono e si ribellano ciascuna a suo modo.

Lilit sa di non essere inferiore ad Adamo, sa di avere la sua stessa dignità di ispirazione divina e con forza la rivendica ribellandosi sottraendosi alla potestà di Adamo.

Per Lilith la maternità non può essere una imposizione o un controllo sulla sua sessualità. Poiché però la libertà di scelta le viene negata lei vi rinuncia ed abbandona Adamo ma da quel momento essa viene demonizzata e diventa la moglie di Sama-el, l'angelo della morte che simbolicamente è l'opposto della Shekinà.

Eva invece non si ribella all'uomo in quanto tale bensì ad una condizione esistenziale costituita dalla immutabilità delle situazioni e al non-tempo dell'Eden ed agisce trasgredendo al divieto imposto di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza.

La sua disubbidienza e la sua cacciata dall'Eden la fa diventare una madre fertile come la terra facendole assumere una caratteristica tipica di Lilit.

Con la disubbidienza Eva si avvicina all'essenza istintuale di Lilit da quando inizia a parlare con il serpente e quindi a comunicare con i suoi istinti.

Con questa trasformazione Eva diventa la congiunzione tra Adamo e Lilit ovvero tra il conscio e l'inconscio, tra l'individuo e la sua ombra; Eva è il punto di incontro tra gli opposti ed il ponte di collegamento fra nature differenti.



Spetta all'uomo il compito di creare continuamente il ponte della riconciliazione-redenzione. Nel corso della sua vita l'uomo deve attraversare differenti ponti per poter collegare le sue molteplici terre interiori e collegare queste con le terre esterne. Ogni traversata è un'avventura che spesso viene frenata dalla paura e, molte volte, piuttosto di attraversare il ponte l'uomo si ferma perché non vuole scoprire nuove opportunità negandosi in tal modo nuove esperienze.

Questo conflitto turba l'essere umano che oscilla continuamente tra Eva e Lilit poiché nel suo intimo le desidera entrambi, egli vorrebbe vicino a sé sia la moglie legittima (Eva-Shekinà) che l'amante segreta (Lilit-l'altra).

Si può dire che Adamo, Lilit ed Eva sono gli archetipi di tre momenti dello sviluppo dell'anima primigenia, rappresentano livelli differenti, superiori, inferiori ed interconnessi che non si negano e non si contrappongono ma si avvicinano tra loro secondo il processo evolutivo dell'anima che è in perpetuo movimento passando incessantemente da un livello all'altro.

Accade che al livello di **nefesh**, l'anima inferiore e sede delle pulsioni, seguono le fasi di **ruach**, lo spirito, o l'anima intermedia sede dei desideri che funge da ponte con i livelli superiori, e le fasi di **neshamà**, l'anima superiore dove ha sede l'intelligenza cognitiva.

Oltre a **nefesh**, **ruach** e **neshamà** vi sono livelli dell'anima ancora più elevati chiamati **chayà** e **yechidà**, che soltanto pochi riescono a percepire.

Rabbi Shneur Zalman di Ljadi (1745-1813) afferma che il livello di **nefesh** si suddivide in **nefesh behemit** (anima inferiore, animale) e **nefesh Elohit** (anima divina). In **nefesh behemit** dimorano gli istinti corporei, il centro della sessualità, le pulsioni rimosse o represses e l'irrazionalità. **Nefesh Elohit** è il livello superiore che permette di acquisire la conoscenza e indica come dirigere e reintegrare le forze dell'anima inferiore. **Nefesh behemit** e **nefesh Elohit** non

sono in opposizione fra loro ma sono complementari per consentire un armonioso processo evolutivo.

Adamo con il suo risveglio prende coscienza della sua anima ed entra in relazione con il suo femminile, con Eva.

Accogliere Eva vuol dire unirsi alla "**madre di tutti i viventi**" (Genesi 3,20), madre che conduce all'incontro con Adamo, lo spirito vitale il **nishmat chaim**, Dio gli ha soffiato perché diventasse "un essere vivente, **nefesh chaià**" (Genesi, 2,7). Il ritrovamento del "femminile" ricongiunge l'uomo al suo archetipo androgino originario: "... *l'uomo abbandona padre e madre e si unisce con la moglie e diviene con lei come un essere solo*" (Genesi, 2,24), crea un rapporto consapevole uomo-donna, lasciandosi alle spalle ciò che già conosce per scoprire quelle parti di sé che ancora non conosce o che non ha voluto conoscere.

L'incontro tra il maschile ed il femminile diventa in tal modo una vera benedizione soprattutto quando si è conosciuta la tristezza della solitudine.

Proseguendo nella Genesi, l'unione fra uomo e donna viene espressa con la parola **yaddà'** (conobbe, verbo che esprime la conoscenza che si realizza mediante l'intelligenza **Da'at**), interpretata inoltre come unione sessuale dalla quale nasce un nuovo io: "**l'uomo conobbe Eva, sua moglie, ed essa rimase incinta**" (Genesi, 4,1). In questo versetto

viene evidenziato come la psiche, che fino ad allora non aveva forma, si definisce come caratteristica propriamente umana: il nulla, **ain**, (alef, yod, nun) genera l'io, **anì** (alef, nun yod).

La fuga dall'Egitto (Mitzraim ovvero "luoghi stretti"), la fuga dalla schiavitù, e la traversata del mare sono immagini metaforiche che descrivono i passaggi necessari per giungere nella Terra Promessa dopo essersi liberati da se stessi, avendo attraversato il mare dell'inconscio collettivo ed il nulla del proprio deserto.



La Terra Promessa è il nuovo io, è il frutto del lavoro interiore.

Per poter ritrovare la Terra Promessa con una nuova consapevolezza è necessario soffrire il proprio esilio, sentirsi stranieri e schiavi, ma è proprio questo percorso che aiuta a trovare la forza di reagire per decidere di voler imboccare la via del ritorno.

L'autrice mette in rilievo come la "Genesi" è l'espressione simbolica del processo della creazione dell'anima dell'essere archetipale costretto ad abbandonare l'Eden. Qui Adamo, Lilit ed Eva non devono essere intesi come tre esseri distinti ma tre aspetti dello stesso essere in formazione, dell'unico essere androgino al quale si deve tendere per ritornare allo stato originario. Lilit, Eva e Adamo sono figure stratificate in differenti livelli, di cui quelli superiori sono contenuti in quelli inferiori.

Per spiegare questo processo la Bibbia ricorre all'analogia, utilizzando espressioni ed immagini allegoriche affinché ognuno tragga il necessario insegnamento.

Le parole utilizzate non sono state scelte a caso, nella lingua ebraica ogni parola ha una valenza specifica.

Per esprimere il processo spirituale compiuto dalla prima coppia Adamo-Eva sono state utilizzate delle parole che derivano dalla stessa radice. Questa è una caratteristica particolare della lingua ebraica nella quale le radici delle parole sono di norma formate da tre lettere consonanti che, attraverso la permutazione, danno origine a differenti combinazioni, significati e collegamenti.

Ad esempio "uomo" è *ish* (alef,yod,scin) mentre donna è *ishà* (alef,scin he), queste due parole, che indicano il maschile ed il femminile, contengono una delle lettere del Tetragramma. Infatti nella parola "uomo" è contenuta la *yod* mentre nella parola "donna" è contenuta la *he*.

Le due parole però hanno in comune due lettere: scin e alef, se si uniscono queste due lettere si ottiene la parola *esh* (alef,scin) che significa "fuoco".

Quindi la coppia Adamo-Eva è l'unione di Adamo, che è fatto di terra, acqua e l'aria del soffio vitale,

con Eva che è il "fuoco" ovvero il quarto elemento che consente di realizzare simultaneamente l'unione terrestre e quella divina. I nomi "*ish*" e "*ishà*", *uomo-donna*, sono quindi l'espressione dell'unione tra il cielo (la *yod*) e la terra (la *he*) e viceversa.

Le tredici figlie smarrite di Giacobbe

In questo paragrafo l'autrice espone una interpretazione molto particolare della discendenza di Giacobbe nella quale si fa riferimento al fatto che Giacobbe oltre ai dodici figli maschi ha generato tredici figlie. Secondo gli studi effettuati da Rabbi Shlomo Itzchai (Francia 1040-1105), grande studioso dei testi biblici e del Talmud, si era giunti all'interpretazione secondo la quale "*... I nostri rabbini hanno spiegato che ciascun figlio di Giacobbe era nato con una sorella gemella, mentre Beniamino nacque con due sorelle gemelle*".

Nella Bibbia queste tredici figlie non vengono menzionate in modo diretto, ma in modo generico nel versetto 46, 6-15 della Genesi.

Quale significato assumono queste figure "doppie"?

L'autrice giunge alla conclusione che le gemelle sono il simbolo della *Shekinà*, l'anima, che deve restare nella terra di Canaan, e rappresentano il centro spirituale invisibile della Terra.

La voce delle sorelle è sempre viva, il loro richiamo raggiunge i fratelli ovunque essi si trovino. Quando i fratelli ritornano nella Terra di Canaan e si riuniscono con le sorelle si realizza il "ricongiungimento con l'anima" e viene superata la separazione. Quando il maschile si unisce al femminile si supera la dualità e si entra nell'Uno. Le sorelle "assenti" simboleggiano dunque il processo della riunificazione.

Le tredici sorelle e le stelle

I figli di Giacobbe erano dodici, la Bibbia, seppure allusivamente, parla anche di tredici sorelle gemelle e ciò può apparire come una incongruenza che però l'autrice chiarisce prendendo in esame una descrizione tratta dal Midrash, che viene riportato integralmente per non modificarne il contenuto assai interessante:



“L’uomo è paragonato alle 12 costellazioni. Alla nascita è puro come un agnello (Ariete), poi si irrobustisce come un Toro. Quindi cresce e diventa Gemelli, teomim, vale a dire completo (tam), e la tendenza al male cresce in lui. All’inizio è debole come il Cancro; in seguito, matura e diviene forte come il Leone. Se commette peccato, agisce come una Vergine, e se egli aggiunge peccato a peccato, questi vengono pesati con una Bilancia; se egli persiste nella sua ribellione verrà gettato negli abissi dello Sheol (inferi) come lo Scorpione che risiede nella terra; ma se si pente, sia scagliato in alto come una freccia scoccata da un arco (Sagittario). Ed ecco diventa pulito e mite come il capretto (Capricorno), puro come al momento della nascita. Pura acqua viene versata su di lui dall’anfora (Acquario) ed egli cresce con gaudio come i Pesci che nuotano felici nell’acqua e perciò egli compie il lavacro ad ogni ora in fiumi di balsamo e nel latte e nell’olio e nel miele ed egli è sempre nutrito dall’Albero della Vita, risiede in mezzo ai giusti e vive in eterno” (Tanchùma Haazinu 1). (pag.36)

Questo brano è una chiara espressione simbolica del processo evolutivo spirituale umano, individuale e collettivo che ha uno stretto legame con due fattori: il tempo e lo spazio.

Come si possono collegare i dodici mesi con la coppia uomo-donna?

I dodici figli di Israele simboleggiano il ciclo annuale solare ovvero il periodo necessario affinché la terra effettui la sua orbita intorno al Sole. L’alternarsi delle stagioni è visibile e svelato. Le tredici sorelle sono invece il ciclo mensile lunare. La Luna ruota intorno alla Terra con cadenza mensile, nel velato.

I Pianeti, le Costellazioni e gli Astri hanno peculiarità e forze maschili e femminili. Le forze maschili sono legate alle qualità del fuoco, dell’aria, del movimento, le forze femminili alla terra, all’acqua e sono ricettive e feconde.

Il Sole è il padre, il calore, la legge, il dominio, l’attivo, la chiarezza, l’intelligenza.

La Luna è la madre, l’inconscio collettivo del femminile, la passività, l’umidità, l’istintualità, i desideri, il mistero, la sensualità.

Queste due grandi Luci hanno anch’esse il loro lato ombra: il Sole nero e la Luna nera, che si manifesta rispettivamente con l’egocentrismo, il narcisismo, la violenza, l’odio, le guerre, per il primo luminare e con l’immobilità, l’incapacità di agire per eccessiva introspezione, eccessivo attaccamento alle esperienze passate, la repressione della femminilità per il secondo.

Per conciliare queste due forze così potenti e complesse nel calendario ebraico il conteggio del tempo è stato implementato in modo da farli operare congiuntamente. Per fare questo si è stabilito che l’anno è “solare” poichè viene rispettato l’alternarsi delle stagioni; i mesi invece incominciano con il primo novilunio e si concludono con il novilunio successivo in modo che durante l’anno il numero dei mesi può essere di 12 o di 13.

Nella tradizione ebraica ogni inizio mese viene festeggiato e vi sono molte ricorrenze che vengono fatte coincidere con le fasi di luna piena o nuova. In questo modo ogni mese è un nuovo inizio, è un rinnovamento del ciclo perpetuo nascita-morte.

Sempre nella tradizione ebraica ogni due o tre anni si aggiunge un tredicesimo mese per far coincidere la decorrenza dei mesi con le stagioni. Il tredicesimo si ottiene dalla scissione in due parti del mese di Adar che in tal modo genera i mesi di Adar Alef e Adar Bet.

Il tredicesimo mese è molto importante perché è il mezzo attraverso il quale viene ristabilita la giusta relazione fra il ritmo solare e quello lunare e per questa ragione esso manifesta la presenza divina.

L’anno bisestile, ***shanà me’uberet***, è chiamato l’anno “gravido” perché porta con sé un mese in più.

L’importanza del femminile viene sottolineata dall’autrice in quanto ***“...la donna è il simbolo della presenza immanente di Dio, della Shekinà che accompagnava le 12 tribù nel loro viaggio attraverso il deserto”*** (pag.38)



Nella tradizione ebraica il collegamento fra il 12 ed il 13 riferito al maschile e al femminile viene applicato nei riti che riguardano il passaggio all'età adulta che è fissata ai tredici anni per i maschi e a dodici anni per le femmine. Si può notare che le esperienze sono invertite: il figlio dovrà fare esperienza delle 13 lune, dell'amore e della unità espressa nella Torà, mentre la figlia affronta l'incontro con il suo maschile con il numero 12.

Da quanto è stato detto si può osservare che non esiste un unico calendario, infatti quello ebraico è solare e lunare, il calendario occidentale è esclusivamente solare mentre quello islamico è unicamente lunare.

Il calendario ebraico abbraccia le due polarità integrandole con una scansione aggiuntiva che fa da ponte. In tal modo si concilia la forza del sole che brilla ed è visibile con quella della luna che a volte non è interamente percepibile. Però per comprendere la luna bisogna sforzarsi di recepire la qualità delle quattro fasi lunari, luna crescente, luna piena, luna calante e luna assente, delle quali quest'ultima è la misteriosa luna nera o nuova.

L'autrice conclude questa parte ribadendo che ***"l'amore fra uomo e donna, fra maschile e femminile, è il mezzo per ricollegarsi all'Uno, all'unico Dio, all'Uni-verso"*** (pag.39).

Ester, la stella e Hadassa il mirto.

Nella parte precedente si è parlato di una coppia molto importante: Lilit ed Eva che rappresentano due aspetti della femminilità che operano alternandosi l'un l'altra in un processo di sdoppiamento. La donna con la sua capacità di scindersi e adattarsi agisce su differenti livelli soprattutto nei momenti di grande mutamento nei quali deve necessariamente impiegare tutte le capacità di cui dispone.

Quando Lilit compie un passo indietro emerge Eva che con il suo agire ha provocato l'uscita dall'Eden cambiando per sempre il destino dell'umanità.

Analogamente a Lilit ed Eva vi sono altre due figure femminili che hanno agito nello stesso modo: Ester e Hadassa dove quest'ultima viene

messa in disparte per dare ad Ester la possibilità di agire e compiere un'azione estrema e necessaria che salverà il popolo di Israele.

Lilit, Eva, Ester e Hadassa ci mostrano quali sono le parti della personalità da riconoscere, risanare e trasformare. Esse indicano il percorso del "Tiqqun" cioè qual'è il momento in cui bisogna sapere e voler cogliere da un evento negativo e drammatico la possibilità di "riparare".

La storia di Ester e Hadassa è ricca di simbolismo ed è molto istruttiva perché insegna quali sono le parti della personalità che devono essere guarite, trasformate ed integrate. Il processo di riparazione deve necessariamente passare attraverso un evento traumatico che risvegli la parte inconscie per farle affiorare alla coscienza.

Assuero, imperatore persiano, dopo aver ripudiato la moglie Vashti che si era rifiutata di mostrarsi in pubblico prende in sposa Hadassa che si presentava a corte con il falso nome di Ester.

Il nome Hadassa in ebraico significa "mirto" mentre Ester in persiano significa "stella".

Hadassa nascondendo il suo vero nome perde il profumo di mirto, conservandone però il sapore amaro ma essendo ebrea riesce in tal modo a salvarsi celando la sua vera identità ad Assuero e alla sua corte.

Accadde però che il viceré Haman mal sopportando la presenza e l'operato degli ebrei ne decreta il massacro. L'uccisione doveva essere eseguita nei confronti di tutti gli ebrei che vivevano nel regno di Assuero senza alcuna distinzione pertanto giovani e vecchi, donne e bambini erano destinati allo sterminio.

Mordekai è cugino di Hadassa-Ester e in un incontro segreto al palazzo imperiale la implora come ebrea di intervenire per salvare il suo popolo.

Hadassa-Ester messa di fronte ad un terribile dramma che coinvolge non solo se stessa ma l'intera comunità ebraica con un gesto di grande forza interiore e di estremo coraggio fa indietreggiare Hadassa per lasciare spazio ad Ester e rivela ad Assuero la sua vera identità perorando la causa della sua gente. La tragedia



viene evitata ed il decreto di condanna a morte per gli ebrei revocato.

Il gesto di Ester ricorda quello compiuto da Mosè quando aveva scelto di rivelare la sua identità "uccidendo" l'egiziano che era in lui.

La storia del grande gesto compiuto da Ester viene ricordata ogni anno con la festa di **Purim** durante la quale si legge la **meghillà** (rotolo) di Ester. Il rotolo simboleggia la rotazione della terra e rappresenta il ciclo eterno della vita e della morte. Con **Purim** viene ricordato che un evento altamente drammatico è stato sventato con l'intervento di un'azione umana.

A **Purim** l'uomo si maschera, mette la maschera al proprio io, così come la Presenza divina si "maschera" nella Creazione per operare nel "velato".

Per concludere si può ancora dire con l'autrice che **"Hadassa, il mirto, la pianta profumata, è il simbolo della levana, la luna bianca, ed è colei che opera nello s-velato mentre l'altra sua faccia, Ester, nominata anche ayelet hashachar, la stella del mattino, opera nell'oscurità. Da ricordare che quando per noi la luna non è visibile è perchè il sole illumina l'altra sua faccia. La luna e le stelle spariscono al sorgere del sole annunciando il giorno, e allo stesso modo Ester proclama il miracolo, la vittoria del bene: e gli ebrei erano raggianti di luce, di gioia e di gloria". (Yomà 29)". (pag.41).**



Sezione "Lavori Filosofici"

LO SPIRITO DELLA NOSTRA RICERCA

ALDEBRAN S...:...: ORDINE MARTINSITA ELETTI COHEN

L'epoca attuale mette a disposizione del ricercatore tutto: libri, ordini iniziatici, guide spirituali.....ma il ricercatore rimane insoddisfatto.

L'Essenza dell'Essere sfugge senza tregua, si cela, si allontana, si intravede e sfugge di nuovo; ecco perché coloro che nel loro percorso hanno intravisto qualche barlume, ne devono rendere testimonianza. Ma come? Aiutando a risvegliare il desiderio della ricerca in coloro che vi aspirano sinceramente, a discernere quello che è realmente essenziale nella loro Via.

Ritrovare la tensione spirituale e il posizionamento centrale è il gesto più importante su questa Via.

Il mentale, le convenienze, le necessità del mondo come pure il mondo troppo spesso chiamato iniziatico, ci allontanano da questa ricerca.

Il mondo iniziatico, a immagine del mondo materiale, va male: proliferazione di sette, crisi a ripetizione nelle grandi obbedienze, perdita di motivazione nei ricercatori sinceri e inizialmente tanto motivati.

Tutto questo è inevitabile, in un mondo dove tutto è secolarizzato, strumentalizzato, formattato, comprese le tradizioni iniziatiche.

Il sacro si è fuso nel profano senza che la dimensione sacra del profano sia stata riabilitata o istruita e la dimensione iniziatica della ricerca è spesso dimenticata o incompresa proprio in quegli stessi luoghi dove dovrebbe risplendere.



Lo spirito soffia ma numerosi ricercatori sono ancora depistati e non riescono a ritrovare il soffio che ha fatto loro intraprendere la Via.

Ecco perché, dopo aver tentato diversi percorsi nel corso di una ricerca lunga e talvolta fuorviante, qualcuno decide di trasmettere ciò che gli sembra essenziale in questa Via. Lo fa unicamente per indicare come ritrovare il senso e la finalità della ricerca e, se possibile, evitare agli altri di perdere tempo in aspetti secondari o inutili, in un campo dove tutto è possibile: tutto e il suo contrario.

Questo lavoro stabilisce dei punti fermi, delle verità che, più o meno coscientemente, sono spesso passate sotto silenzio, contribuendo in questo modo all'ignoranza, all'inefficacia, all'inefficienza e alla manipolazione che spesso abbiamo sotto i nostri occhi.

I nostri antenati ci avrebbero probabilmente invidiato per i mezzi e le opportunità che ci sono offerti: abbiamo infatti tutto sotto i nostri occhi, ma non sappiamo vedere, né intendere, né sentire. Non siamo in grado, spesso, di discernere l'essenziale dal secondario, la forma dall'essenza, il culturale dall'essenziale. Siamo ogni giorno prigionieri, schiacciati dal peso delle abitudini e delle convenzioni, dalla dittatura del tempo, delle cose, della velocità, dal regno della "quantità", anche nel campo "spirituale". Dobbiamo ritrovare la semplificazione e la "ricentratura" (mi si passi il termine) di noi stessi.

Ma cosa trasmettere?

Il non trasmissibile (es: il Vuoto, Dio) non si può trasmettere: c'è/non c'è.

Non si può trasmettere la Via, se coloro ai quali si vuole trasmettere non hanno il desiderio della ricerca, se il fuoco della Via non arde in loro, non li brucia.

Non si può trasmettere la Via stessa perché non esiste Via al di fuori di chi la vive.

Si può però indicare la Via; il dito non è la luna, ma può incitare a guardare la luna.

Per aprirsi alla Via della Ricerca, bisogna avergìà percepito l'inutilità dell'attaccamento alle forme del mondo, l'inanità delle credenze comuni e soprattutto aver percepito il proprio Io spirituale.

E' difficile percepire e ritrovare il senso della ricerca in un mondo istituzionalizzato, formattato, congelato.

Dobbiamo tornare in noi, nel nostro profondo, nel nostro Io.

Lo può comprendere solo chi apre il proprio cuore alla spiritualità e non ai fantasmi proiettati dal mentale che percepisce solo la scorza delle cose. Abbiamo il sostegno dei testi, semplici disegni lasciati sulla sabbia spazzata dal vento della vita e dalle onde del mare dell'Incognito.

Avviciniamoci a questi testi come a delle tracce sulla sabbia che indicano il passaggio di qualcosa e di qualcuno che non è più là e che resterà sempre sconosciuto, ma che è pur sempre da qualche parte, in noi stessi. La diversità del modo di avvicinarsi a queste tracce riflette esattamente la diversa natura delle vie iniziatiche e delle letture che possono essere fatte di questi testi.

I testi vanno a loro volta attentamente valutati: troppi portano fuori strada. Lusingando la mente, creano falsi concetti che difficilmente possono correggersi in seguito; in sostanza, fanno perdere tempo prezioso.

Come abordare allora questi testi affinché ci siano di una qualche utilità nel nostro cammino?



Basta aprirsi alla loro dimensione poetica, al ritmo che generano, all'eco interiore (non mentale), al silenzio dell'incomprensibile.

Quei testi, come i disegni sulla sabbia, sono composti da linee, ma sono linee di forza. Il valore di un testo, di una traccia, non è tanto in quello che esprime, quanto in quello che provoca in chi lo legge. La ricerca è individuale, ricordiamolo sempre. In qualunque tratto del vostro percorso siate, rammentate che voi avete tutti gli elementi per la buona riuscita della

nuova forma di spiritualità, sperando di trovarvi la tecnica che ci esaudirà.

Ma, passato il momento iniziale della novità, ci sentiamo nuovamente delusi e partiamo alla ricerca di qualcos'altro, di un'altra verità, di un'altra guida; perennemente insoddisfatti, cambiamo continuamente guida, pratica, via, tradizione.

Cosa fare quando incontriamo un nuovo aspetto della ricerca iniziatica?



ricerca, che voi siete la soluzione della vostra ricerca e che i testi non hanno valore che per il loro interesse pratico e per la capacità di farci smuovere nel nostro profondo.

Camminando sulla Via, ci capita, in certi momenti, di incontrare strutture, metodi, modelli, credenze, pratiche che ci sorprendono e talvolta ci irritano.

Restiamo perplessi, persino contrariati da queste forme fuorvianti o incomprensibili per la nostra mentalità. La prima reazione è talvolta quella di rigetto, talvolta restiamo affascinati da questa scoperta e ci buttiamo a capofitto in questa

Respingerlo e perdere così una opportunità o aprirsi alla novità, rischiando di perdere il filo del nostro cammino fin qui percorso?

La sola domanda che ci dobbiamo porre non è la veridicità di questa o quella tradizione, ma la capacità che questa tradizione ci conferisce, di effettuare un salto di qualità quando incontriamo l'ignoto.

La nostra epoca vive un paradosso incredibile: grazie alla libera circolazione dei libri e delle persone, disponiamo di patrimoni spirituali e iniziatici di tutte le epoche, di tutte le contrade del mondo, ma siamo sempre fuorviati per quanto riguarda il modo di praticare la nostra

ricerca e diventiamo incapaci di raggiungere il nostro obiettivo: il risveglio permane inaccessibile.

Come accedere al risveglio?

Il nostro ingresso privilegiato nel mondo iniziatico è l'iniziazione, cioè quel mezzo, ereditato dal passato, che mira alla realizzazione dell'Essere.

Alcuni sperimentano altre vie: l'arte, l'azione sociale.....ma l'iniziazione resta il vettore privilegiato per dare vita alla crescita spirituale.

L'iniziazione dà i mezzi per focalizzare la coscienza e l'energia verso il risveglio.

Il nostro scopo è il risveglio. Risveglio è liberarsi da se-stessi, vivere coscientemente ogni istante, sentendoci non un oggetto, ma un protagonista della nostra vita.

Nessuno sa esattamente come scocca la scintilla del risveglio: quello che è andato bene per uno, può non andar bene per un altro.

Ma un punto è fondamentale: il risveglio si abbina allo spirituale divenire dell'essere umano.

Dipende da noi. Ciascuno scelga, in libertà, quale via intraprendere e decida di approfondire uno solo dei cammini o quello che, in certi momenti della propria vita, risulta preferibile oppure di percorrerne più di uno, acquisendo, in questo caso senz'altro più difficile, una maggiore duttilità interiore.

L'iniziazione è l'accesso al proprio essere; i diversi sistemi iniziatici hanno, o dovrebbero avere, il solo fine di porre l'iniziato nelle condizioni favorevoli al risveglio del proprio Essere, dell'Assoluto in noi. Ma l'iniziazione da sola non basta; deve essere assolutamente integrata da noi stessi, con il nostro lavoro, con il nostro percorso.

La visione del nostro percorso è dinamica, è un solve et coagula continuo, poiché ogni nuova conquista diviene il punto di partenza per andare oltre.

A meno che quello da noi scelto non sia un percorso speculativo, per pervenire alla trasformazione di noi stessi, in corpo e in spirito, dobbiamo apprendere l'arte della operatività. Le pratiche alle quali ricorriamo, variano secondo le vie intraprese, ma qualunque sia il loro contesto culturale, i punti fondamentali sono comuni a tutte.

Se praticate con sufficiente intensità, l'operatività e le sue tecniche provocheranno in noi, ad un certo momento, un cambiamento, che si manifesta con una trasformazione della personalità.

Siate esigenti con voi stessi: dobbiamo arrivare con le nostre forze (non esiste alternativa) al compimento dell'opera.

Gli altri ci possono dare indicazioni, strumenti, ma le forze dobbiamo metterle noi e solo noi. Limitarsi a leggere non ha mai prodotto nulla. Le conclusioni all'Iniziato che si è posto sulla Via.

Lavoriamo sull'asse Terra-Fuoco

La Terra (il corpo) ci mette in contatto con la realtà fisica; il Fuoco (lo spirito) è la dinamica vivificante e trasformatrice.

La Terra (il corpo) non è un ostacolo; è il nostro mondo, il nostro supporto per la realizzazione e per la trasformazione. Il processo di trasformazione è messo in azione dal Fuoco (Volontà – Spirito – Potenza prima dell'Energia/Coscienza).

Evitiamo allora gli eccessi dell'Acqua (sentimentalismo) e dell'Aria (evanescenza delle idee).



Sull'asse Terra-Fuoco, l'uomo si trasforma prima in eroe, poi in semi dio, infine in un dio.

La via del misticismo passivo, del magismo ipnotico o la ricerca della pratica dei fenomeni sottili, non conducono al nostro fine.

Non attendiamo passivamente che un dio esterno ci porti la salvezza!

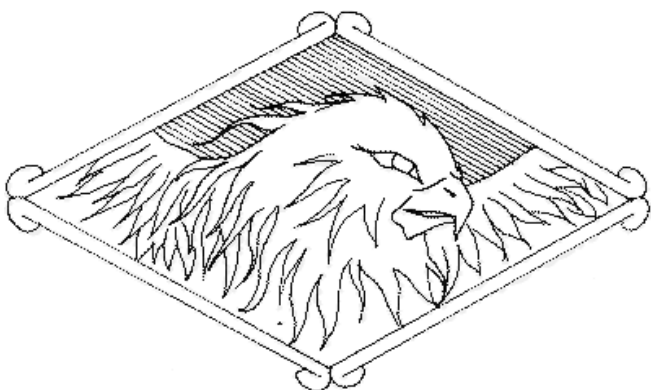
L'uomo deve fare la sua parte di cammino: chi si piazzerebbe davanti ad una lavagna, pregando il dio delle scienze matematiche di risolvere il problema? La regola è già stata stabilita, sta a noi trovare la soluzione.

Il prototipo dell'iniziato è sempre stato e sarà, l'eroe, il cavaliere errante, l'anacoreta; non si tratta di una posa morale, di un atteggiamento, bensì di una etica di vita e di coscienza, di un modo singolare di mettere in azione noi stessi.

Affrontando il cammino dell'iniziazione sappiamo di dover affrontare questa realtà.

Troppi ricercatori hanno certezze, risposte confezionate che credono essere proprie, ma che in realtà, sono quelle inculcate dai predecessori.

Un vero ricercatore, un adepto, un iniziato, non ha risposte definitive (sarebbe un grave peccato di orgoglio), ma ha solo una vigilanza in ogni istante, vigilanza che lo porta alla liberazione da tutto e, prima di tutto, da se stesso.



Sezione "Lavori Filosofici"

LA MEMORIA

TALIA I:::I::: LOGGIA ABRAXAS

SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Il biologo tedesco Richard Semon ipotizzò l'esistenza di una traccia mnestica che conservasse gli effetti dell'esperienza nel tempo, consistente in una ipotetica alterazione più o meno permanente di qualche struttura all'interno del sistema nervoso, coniando il termine engramma: era l'anno 1904. Qualche anno prima, i Romani indicavano con il termine oblivium – da cui la nostra parola "oblio" - composto dal suffisso ob "verso" e dalla radice liv "scolorire" ma anche e soprattutto "lisciare", la cancellazione appunto di segni o simboli mnemonici riportati su di una tavoletta di cera. Qualche anno prima ancora, i greci davano vita al mito delle Muse, definite da Esiodo nella Teogonia "oblio dei mali", proprio loro figlie predilette di Zeus e della personificazione della memoria, Mnemosine. Anni ed anni sciorinati in secoli, legati da trame incerte che potessero condurre a scoperte solide ed inoppugnabili sulla memoria.

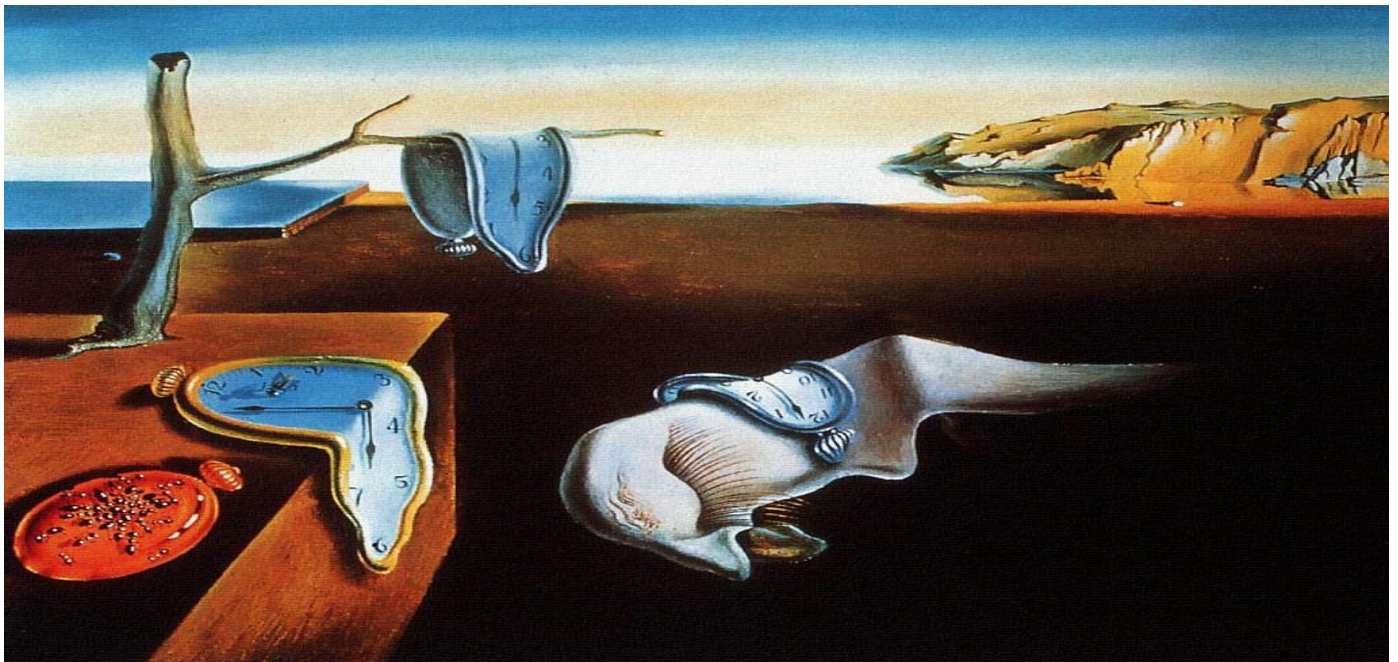
La memoria è la capacità intellettuale di conservare informazioni, ossia quella funzione psichica o mentale basata sul processo di apprendimento, immagazzinamento e richiamo di dati acquisiti tramite esperienza. Viene formalmente suddivisa in memoria a breve e lungo termine. La prima, chiamata anche "memoria di lavoro", è una sorta di filtro che decide quale esperienza selezionare ed inviare alla seconda, in base ad un ordine soggettivo non costante, dipendente da molteplici condizioni. La memoria a lungo termine, il vero e proprio tesoro di database personale, può presentarsi come esplicita, evocando situazioni o particolari narrabili e comunicabili, oppure come implicita, ossia inconscia, che segue un processo di



riemersione che non sappiamo spiegare né a noi né tantomeno agli altri. Plotino fu il primo a fare una differenziazione di questa sorta fra i due tipi di memoria, corta e lunga, utilizzando come discriminante la “forza dell’immaginazione”. Memoria e ricordo non sono la stessa cosa. “Ricordo” presenta la radice *cor -cordis* che significa cuore, e quindi rimanda palesemente ad una dimensione affettiva, mentre “memoria” ha la radice *mem* (radici indoeuropee *man* o *mna*) e richiama il concetto di “eccitazione, sollecitudine, sobbalzo”. Il ricordo è un riallacciamento al cuore, sede delle nozioni, azione finalizzata a riattivare la memoria, che in quell’attimo ha un soprassalto.

Nel 450 a.C., il poeta lirico Simonide di Ceo, scampato ad un banchetto fatale in cui i partecipanti era rimasti uccisi per il crollo del soffitto, riuscì a identificare ognuna delle

“tecnica dei loci”, fondamentale supporto alle due arti maggiori, la retorica e l’oratoria: le sensazioni e le emozioni sono il miglior metodo per fissare nella mente ogni tipo di informazione, sia volontariamente che involontariamente, e ciò accade in maniera al meglio quando queste sono legate ad un “luogo”, ad una immagine familiare. Immaginazione e visualizzazione, dunque, alla base di questa prassi che sarà poi traghettata nei secoli col nome di “mnemotecnica”, tramutando di essenza oltre che di scopo, pur mantenendo sempre vividi i riferimenti dell’origine classica, soprattutto facendo riferimento ad un testo “*Ad Herennium*” risalente agli anni 86-82 a.C. di anonimo, ma in realtà da molti ritenuto opera di Cicerone. In esso si fa riferimento a due tipi di memoria: una naturale, nata insieme col pensiero, l’altra artificiale, prodotto appunto di educazione tecnica. Tutta l’arte della memoria



irricognoscibili vittime, grazie alla propria memoria dei posti in cui gli ospiti si trovavano durante la cena, partorendo così la “teoria delle stanze”, metodo attraverso cui ricostruire la memoria legandola ad immagini di luoghi. Cicerone ne narra l’episodio nel “*De Oratore*”, sviluppandone in seguito l’idea che sarà perfezionata nella sua

farà sempre riferimento, più o meno palesemente, a questo testo nel corso dei secoli.

Aristotele tratta della memoria nel suo “*De anima*”, basandosi sulla teoria della conoscenza e dando come chiave di volta l’immaginazione. E’ questa che funge da intermediaria tra le percezioni rilevate dai sensi, rielaborate e

trattate, e l'intelletto. E' proprio questa che forma le immagini dell'anima, facendone così parte appunto come la memoria stessa. Platone – soprattutto nel suo *"Fedone"* -impronta la sua teoria della memoria similmente, dando però una natura diversa alla conoscenza che non è prodotta aristotelicamente da esperienza sensoriale, bensì trova origine nelle Idee, forme ed impronte che l'anima acquisisce prima di scendere nel mondo materiale. Questi *simulacra* sono innati nella memoria di tutte le anime, e la conoscenza risiede nella loro reminiscenza di cui l'esperienza terrena è solo una sbiadita corrispondenza. Le angolazioni di interpretazione dell'arte della memoria dei due grandi filosofi saranno alla base delle due impronte caratterizzanti lo sviluppo di tale pensiero, rispettivamente nel Medioevo, con la forma scolastica della mnemotecnica, e nel Rinascimento con la forma neoplatonica più ermetica.

Nel Medioevo l'arte della memoria diventa argomento importantissimo di grandi pensatori quali Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. Questi riesuma il concetto aristotelico di memoria come parte dell'anima che, assieme all'immaginazione, rielabora i *phantasmata* (=immagini), ma vi aggiunge l'intervento essenziale dell'intelletto. Esiste un iter ben preciso da seguire per realizzare tale reminiscenza, secondo il pensiero tomistico, e lo troviamo esemplificato in brevi versi di una *"Summa"* usata da frati predicatori: "le cose che aiutano l'uomo a ricordare sono l'ordine, la passione, le similitudini e la *frequente meditazione*".

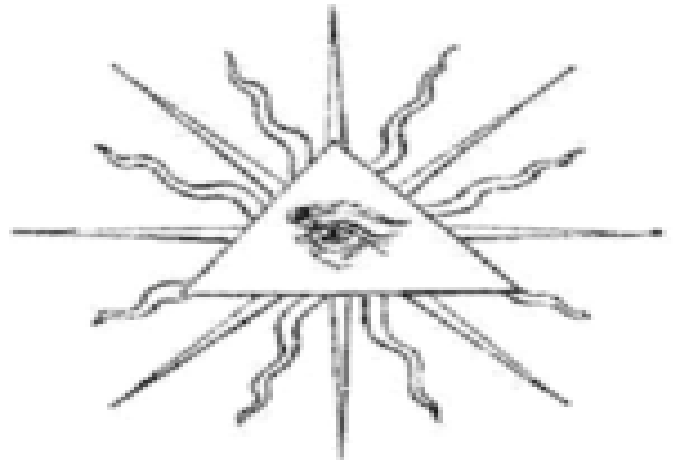
Nel XVI secolo, l'arte della memoria potrebbe apparire in declino ma invece sta solo cambiando natura, allontanandosi dalla pura e semplice tecnica del ricordare, così cara alla retorica e poi

in seguito all'etica, ed assumendo un nuovo forte carattere: quello del movimento neoplatonico inaugurato da Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Ma c'è un altro nome (meno conosciuto) che ha dato un'impronta caratteristica ed affascinante a tale arte, dedicandovi un intero progetto – mai realizzato – di teatro: Giulio Camillo Delmino. Questi, amante dei testi ermetici tradotti dal Ficino (soprattutto il *"Corpus Hermeticum"* e l'*"Asclepius"*) apparteneva alla tradizione cabalista fondata da Pico e creò questa ipotesi di architettura di anfiteatro (ispirata al teatro romano descritto da Vitruvio), in cui l'opera finale doveva essere una perfetta fusione magico-mistica con l'arte della memoria classica. Il Teatro della Memoria di Giulio Camillo si innalza in sette gradi, separati da sette corsie dove si trovano sette porte, decorate con immagini. Non esiste pubblico: lo spettatore sta al centro della scena, rivolto verso l'auditorium, sul proscenio poggiato sui sette pilastri della Casa della Sapienza di Salomone. Le gradinate rappresentano i tre mondi dei cabalisti, attraversati in maniera differente dalle manifestazioni: quello delle Sephiroth o delle divine emanazioni, quello mediano delle stelle, quello degli elementi. Tutto il Teatro di Giulio Camillo è la raffigurazione dell'universo attraverso gli stadi della creazione, visione del mondo e della natura ispirata dalla lettura del *"Pimander"* (primo trattato del *Corpus*): l'uomo è *particula* della mente divina ed è capace di catturare con la memoria l'universo, attraverso movimenti ascendenti e discendenti tra macrocosmo e microcosmo, ove può contenere il tutto nella sua divina *mens* (=memoria). Si tratta quindi di una scenografia magica che esteriorizza tutto ciò che è già in possesso dell'uomo nella sua costituzione occulta ed è già individuabile nelle immagini interiori di impronta divina.



Raimondo Lullo, con la sua "Ars Magna", una sorta di logica della memoria che è anche metafisica, si basa sull'idea che l'anima ha tre facoltà: *intellectus*, arte del conoscere e trovare la verità, *voluntas*, arte dell'educare il volere all'amore, e *memoria*, arte del ricordare la verità. Lullo introduce nell'arte della memoria il concetto di movimento, di dinamismo: la memoria non è passiva ma attiva e vivace volontà.

Potremmo andare avanti parlando dell'arte della memoria attraverso altri grandi personaggi quali Giordano Bruno, Robert Fludd passando da Leibniz, Descartes, Spinoza, Bacon ma procederemmo solo in uno studio semplicemente pedissequo della memoria. Preme invece accennare al filosofo Henri Bergson, nato a Parigi a metà '800, ed autore del libro "Materia e memoria". Accusato di essere paladino dell'irrazionale, sostenitore sfacciato della via intuitiva, Bergson afferma la realtà dello spirito e la realtà del corpo, determinando il rapporto tra l'una e l'altra su un esempio preciso, quello della memoria. Raffigura il suo concetto con l'immagine di un cono che appoggia il suo vertice (percezione) su di un piano (la realtà, la materia) e la cui base rappresenta appunto la memoria, lo spirito. Il cervello, mezzo per cui avviene la rilevazione, non è sostanziale per la natura del ricordo ma è solo uno strumento attraverso cui richiamarlo, un mezzo espressivo della memoria. Con un'altra immagine altrettanto esplicativa potremmo dire che siamo in presenza di un giradischi, dove la puntina è "inutile" finché non viene fatta scendere sul disco, segnato da molteplici incisioni, apparentemente illeggibili, dando vita ad una amabile armonia.



Quando formuliamo la fatidica domanda "chi siamo?", inneschiamo immediatamente un meccanismo di ricordo che è alla base della costruzione della propria identità personale, o di ciò che comunque pensiamo essere. Un uomo senza memoria è una forma geometrica piana in un universo tridimensionale. L'essere umano invece ha bisogno di un collegamento temporale di coscienza per strutturare la propria personalità, e soprattutto per arrivare alla percezione del Sé. Ogni volta che noi ci ricordiamo qualcosa - in particolare ciò che apparentemente sembra dimenticato - eseguiamo un lavoro di ricostruzione. La memoria viene fatta "sobbalzare" (secondo il *suo* etimo) con un ricordo che non è mai un'azione lineare perché ogni volta viene reinterpretata secondo l'impronta emotiva vissuta dal cuore (secondo il *suo* etimo). Oggi gran parte della nostra memoria intellettuale acquisita o ipotetica viene contenuta in un hardware oppure comodamente su una rete universale, ed esistono milioni di sistemi di collegamento che possono aiutarci quando desideriamo sovvenire un concetto, un testo, una immagine. Questo tipo di memoria può quindi essere dilatata quasi all'infinito, con dinamiche di similitudine e di accoppiamento in quantità esponenziale. Il potenziale di questa memoria si potrebbe definire illimitato, eppure nella natura stessa di ciò che è contiene il suo perimetro

strettissimo. Si tratta di nozioni, conoscenze, idee a disposizione di chiunque abbia lo strumento adatto per quel tipo di memoria che manca di caratteristiche fondanti rispetto a quella ricercata soprattutto da chi intraprende una via spirituale. Questa continua e perpetua opera strutturale si sviluppa grazie a due elementi fondamentali di cui gli antichi ci avevano già parlato. Per prima cosa, l'immaginazione. Questa, da Aristotele a Platone fino a Giordano Bruno, ha funzione di mediatrice conoscitiva tra i sensi e l'intelletto, tra il mondo delle idee e quello delle cose sensibili. Le immagini per Mircea Eliade mettono a nudo le modalità più segrete dell'essere. Henri Corbin definisce *mundus imaginalis* quella dimensione intermedia tra corpo e spirito, tra sensibile e intelleggibile, dove si verifica - attraverso la pratica dell'*immaginazione*- la "spiritualizzazione dei corpi e la corporificazione degli spiriti". L'immaginazione è un ponte con tante infinite arcate che ciascuno di noi costruisce, più o meno consapevolmente, con maggiore o minore destrezza e facilità, per viaggiare nelle proprie interiorità. Immaginare significa compiere un'azione conscia dentro se stessi attraverso rappresentazioni che vanno a costituire il mezzo mediante il quale poter svolgere il viaggio. L'Uomo Magico vive così la sua perpetua *eikasias* (=immaginazione) nella ricostruzione della sua interezza. E poi, poi, la nostalgia, quel sentimento divino innato nell'uomo che strugge dall'interno senza un motivo apparente, in un ricordo perpetuo ma spesso superficialmente inconscio di una felicità perduta. La memoria è una Santa Barbara gigantesca pronta ad esplodere ad ogni scintilla del cuore, ma senza il desiderio del ritorno avrebbe ben poco valore, senza la consapevolezza della caduta non ci sarebbe la volontà di risalire. Abbiamo dentro di noi questa straordinaria molla che ci permette di percepire il vuoto ove prima avevamo qualcosa di

amato, stimolandoci a reintegrare quanto dimenticato, apparentemente perduto. Struggente dolore che pungola al di sotto della carne, la nostalgia - tortura e viatico assieme - è il fuoco posto sotto l'athanor, è il cuore degli antichi gnostici che richiama l'anima alla sua casa, che tutto muove da questa prigionia alla patria vera, è la luce che insegna il cammino tra le ombre e gli inganni del percorso terreno, rammentandoci sempre -fiduciando di essere ascoltata - la nostra vera essenza, che è deposta nella nostra memoria, lampeggiante nei nostri ricordi, evocata nella nostra immaginazione.

Dobbiamo tornare ogni giorno a costruire la nostra Odissea interiore e ad imparare a sapercela "cantare" ogni volta che ne abbiamo bisogno. Dobbiamo riconquistare il territorio della memoria attraverso quei piccoli intensi sobbalzi del cuore e camminare lungo la strada della nostalgia che sa indicarci perfettamente il sentiero, sa di cosa necessitiamo, sa cosa manca e dove tornare. Dobbiamo trovare il coraggio (la solita radice *-cor*), oltre che la volontà, di stare desti ad occhi spalancati alla meraviglia ed allo stupore. Il giorno sarà una palestra di addestramento ricca di fonti di ispirazione, la notte sarà il terreno dove poter correre liberamente. Ricordiamoci infine di quell'importante aiuto riportato nei versi dei frati predicatori: la frequente meditazione. Con questa tecnica possiamo far riemergere immagini dal nostro deposito della memoria e rinforzare il filo che ci riconduce a queste, per ritrovare la sintesi perfetta, l'armonia. Fermiamoci dunque e dedichiamo tempo a quel ricordo che riemerge da scenari nebulosi alle nostre spalle, rendiamogli consistenza con attimi di attenzione, facciamolo tornare vivo. E' qui la magia di quell'architettura mai costruita e che possiamo innalzare ogni giorno, ogni istante nel nostro tempio interiore,



cibando nutrendo costruendo il nostro Sé luminoso, compiendo la vera Magia.

La memoria è un magnifico infinito coloratissimo poliedrico bersaglio appeso sul nostro muro interiore ed i ricordi sono curiosi appuntiti dinamici rapidissimi dardi che spesso lanciamo verso di essa, con l'intenzione di cogliere sempre più il centro. L'augurio per tutti noi, infine, è quello di smettere di parlarne e di dedicare più tempo al gioco delle freccette, e ricordarsi (!) sempre che:

strada, per la sacra via che percorrono gloriosi anche gli altri iniziati e posseduti da Dioniso.

(Lamina d'oro "orfica" rinvenuta nella necropoli Hipponion, oggi Vibo Valentia, in una tomba contenente uno scheletro femminile e risalente al V-IV secolo a.C.)

Mosaico dalla necropoli dell'antica Antiochia, raffigurante la dea Mnemosyne che prende per i capelli un iniziato



Di Mnemosine è questo sepolcro. Quando ti toccherà di morire andrai alle case ben costrutte di Ade: c'è alla destra una fonte, e accanto a

essa un bianco cipresso diritto; là scendendo si raffreddano le anime dei morti. A questa fonte non andare neppure troppo vicino; ma di fronte troverai fredda acqua che scorre dalla palude di Mnemosine, e sopra stanno i custodi, che ti chiederanno nel loro denso cuore cosa vai cercando nelle tenebre di Ade rovinoso. Di' loro: sono figlio della Greve e di Cielo stellante, sono riarso di sete e muoio; ma date, subito, fredda acqua che scorre dalla palude di Mnemosine. E davvero ti mostreranno benevolenza per volere del re di sotto terra; e davvero ti lasceranno bere dalla palude di Mnemosine; e infine farai molta

Sezione "Lavori Filosofici"

**LO STRUMENTO DEL TAROCCO E
FORMULA PENTAGRAMMATICA****SOPHIA A::I::: LOGGIA SILENTIUM SOVRANO
ORDINE GNOSTICO MARTINISTA**

I tarocchi rappresentano da tempo immemore un utile strumento di scomposizione della realtà tutta, nei suoi elementi archetipali, al fine di farci comprendere noi stessi e il Mondo. Come in un abbecedario dell'Assoluto ad ogni arcano maggiore o minore sono generalmente associati un numero, una lettera ebraica, una figura. Si narra che prima della Creazione Dio si diletta con le lettere dell'alfabeto ebraico – in un gioco di corrispondenze e allusioni potremmo facilmente associare questa immagine alla nostra che con le lame in mano cerchiamo con una sorta di procedimento inverso, di risalire le tappe della manifestazione cosmica, secondo sensazioni e ragionamenti che trascendono il materiale intelletto.

fondo, che vede lo strumento stesso del tarocco come la scomposizione puntuale della simbologia del Glifo del Sovrano Ordine Gnostico Martinista.

Le scomposizioni del sistema dei tarocchi e le varie associazioni tra una lama e l'altra e/o con altri simboli esterni allo strumento in sé, tengono conto del significato di cui si carica ogni singola carta. Lo studio sistematico di ogni Arcano preso singolarmente è imprescindibile per un lavoro di questo tipo.

Partendo dalle basi, poniamo in analisi non i singoli arcani ma l'intero sistema; complementari l'uno all'altro, si scompongono gli Arcani Maggiori in ternari o settenari +1 lama singola (tot. 22) e gli Arcani Minori in quattro parti (in base ai semi) poi in 10+4 lame singole (tot. 56).



Combattendo l'incomunicabilità di ciò che ho appreso in diversi mesi di lavoro e studio, e per motivi di sintesi, non mi dilungherò su nozioni dei tarocchi reperibili su qualsiasi manuale, ma cercherò di spiegare solo il rapporto che intercorre tra lo strumento del tarocco e la formula penta-grammatica, e la loro eventuale utilità operativa in funzione di quest'ultima. Tutta la trattazione si basa su un motivo di

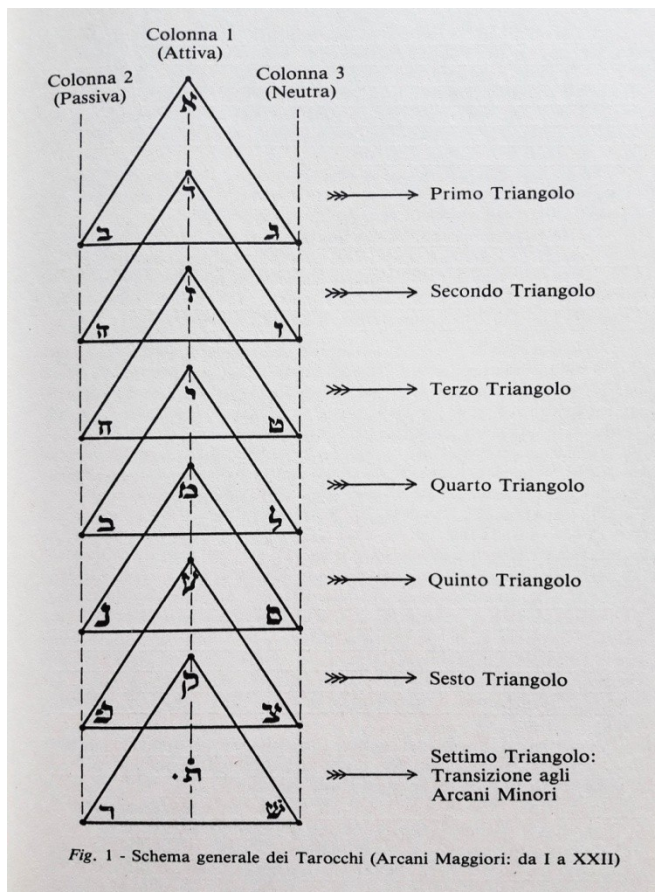
Riproduzione della formula tetra-grammatica e penta-grammatica con i primi cinque Arcani Maggiori.



La formula penta-grammatica e il sistema degli Arcani Maggiori.

22 = 3 settenari +1

- ⋄ (Yod) => I settenario
- ה (I Hé) => II settenario
- ו (Vau) => III settenario
- ה (II Hé) => Arcano XXII



22 = 7 ternari +1

“[...] Su questo schema sono costruiti i sette triangoli mistici dei 22 Arcani Maggiori del Tarocco. Ognuno di essi ha un differente significato ed una differente relazione col mondo manifestato [...]”¹.

“...ogni triangolo, che procede dal PRIMO, ha anche il sé le quattro lettere del Grande

Tetragramma, e rappresenta la stessa idea unica, su differenti piani”¹.

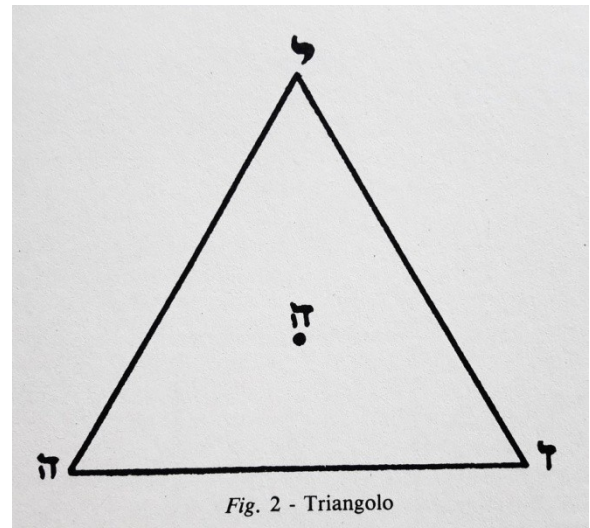


Immagine 1 e 2, da *La Rota Magica dei Tarocchi*, di Mouni Sadhu.

Secondo entrambe le scomposizioni che considerano l'intero mazzo degli Arcani Maggiori, lo ש (Shin) è “muto”. Esso sarebbe infatti l'operatore stesso che manipola le lame dei tarocchi; un elemento totalmente trascendente dallo strumento, come in una sorta di sfornamento della quarta parete, in questo caso non tanto scenica, quanto del Tempio :) .

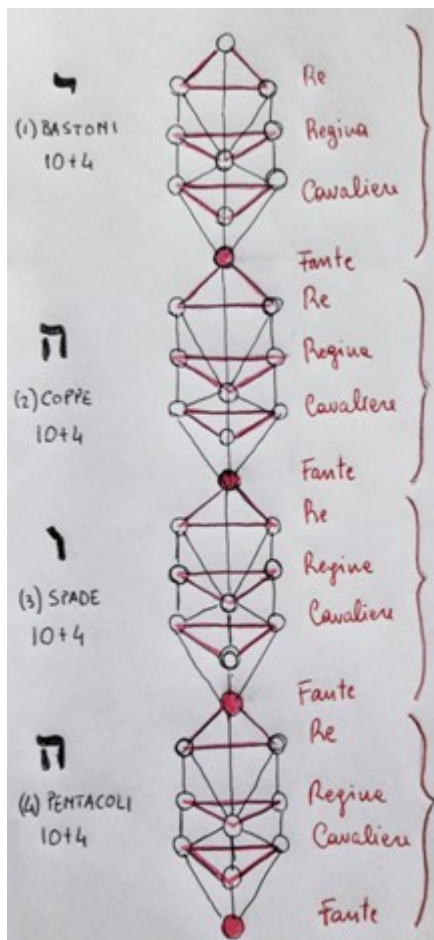
Prima di tutto, si associano i primi quattro Arcani Maggiori e le lettere del Sacro Nome Tetra-grammatico...

“I « QUATTRO » iniziali formano il simbolico triangolo primario del Tarocco. Il suo punto superiore è 1 = ⋄ (Yod), il punto a sinistra è 2 = ה (Hé), mentre a destra è 3 = ו (Vau). Il punto posto al centro di questo triangolo è anche il Primo punto del Nuovo triangolo, ed è

4 = ה (secondo Hé). Esso è uguale allo י (Yod) della prima proiezione di forze. Da esso procedono nuovi semi, come nel primo caso: un nuovo 2 = ה, ancora 3 = י, e così via"¹.

...con la relativa simbologia:

1. Il Bagatto: "Se c'è una qualsiasi manifestazione in spazio e tempo (il che non significa necessariamente il nostro tempo e il nostro spazio tridimensionale), allora ci dovrà essere all'inizio, l'elemento attivo, o potenza che dà il via al processo. Noi simboleggiamo questo elemento con la figura uno (1) e con la lettera י. Questo elemento è POSITIVO, DINAMICO ed ATTIVO. L'immagine del primo Arcano (o Carta, Trionfo) del Tarocco rappresenta un Uomo, dritto in piedi con una gamba piegata (a volte celata da lunghe vesti). Egli viene chiamato anche il Mago. Le stesse tre qualità che più sopra, definiscono la figura « 1 » e la lettera Ebraica י (Yod), sono a lui ascritte."¹



Vita i cabalisti dispongono 32 sentieri: dieci di questi sono rappresentati dalle 10 sephirot, e i restanti 22 dalle lettere dell'alfabeto ebraico, che a loro volta corrispondono ognuna a una delle lame degli Arcani Maggiori. Possiamo dunque operare sui sentieri usando gli Arcani corrispondenti.

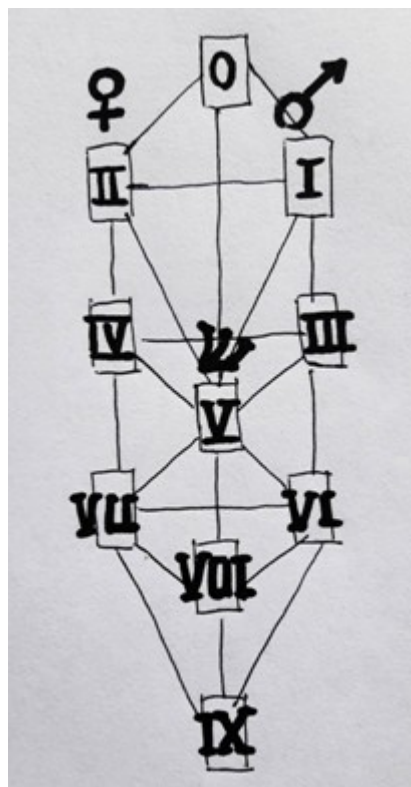
Nel caso invece, volessimo cimentarci nella costruzione dell'Albero Sefirotico con gli Arcani Maggiori, potremmo procedere in questo modo: normalmente, ci verrebbe da porre il Bagatto al posto di Keter e così a scorrere fino al X Arcano al posto di Malkut. Ma tale disposizione risulterebbe fallace.

Dion Fortune ne *La Cabala Mistica* cita solo gli Arcani

Minori, ma fa corrispondere lo Yod del Tetragrammaton a Chokmah. Dunque, se seguissimo questa lettura, dovremmo porre il Bagatto nella medesima posizione, così di seguito fino ad associare il IX Arcano a Malkut. Ciò, avrebbe perfettamente senso, se leggiamo nella figura dell'Eremita quella dell'Iniziato che parte dal mondo profano per intraprendere il proprio cammino, dissipando il buio dell'ignoranza con la luce

della conoscenza. In questo modo, secondo un moto ascendente, da Malkut fino a Chokmah l'Eremita diventa il Bagatto, l'Uomo che ha ottenuto potere sugli elementi e gli strumenti dell'Opera, ed è ora pronto sulle soglie di Keter, a diventare un reintegrato. Inoltre sempre secondo questa lettura, il centro cristico Tipheret verrebbe associato al V

Arcano: ecco ricorrere nuovamente il Papa, lo ו (Shin) della formula pentagrammatica.



Da sopra, immagine 3 e 4. In foto: i Tarocchi di O. Wirth

Tarocchi e Cabala: i 22 sentieri e la costruzione dell'Albero Sefirotico con gli Arcani Maggiori.

Come è noto, sull'Albero della

Ma quale carta porre allora su Keter? Si potrebbe ipotizzare che tra tutti gli Arcani Maggiori lo 0, sia il più appropriato: l'Arcano senza numero, il Folle. Essa è l'ultima e la prima lama del mazzo, la più vicina, secondo la sua simbologia, al mistero della triplice manifestazione di Ain Soph. Giunti a Keter, si è alla fine o all'inizio del proprio percorso?

Tarocchi e Cabala: costruzione del sistema dei "quattro mondi" con gli Arcani Minori.

Nel caso in cui volessimo visualizzare complessivamente il sistema sephirothico della cabala, inclusi anche i quattro mondi – Atziluth, Briah, Yetzirah e Assiah, potremmo ricostruirlo attraverso gli Arcani Minori.

“In ogni serie (o seme) vediamo, per prime, quattro figure che rappresentano le persone attive che dirigono l'idea di quella serie. A parte ciò, ogni serie ha dieci carte con numeri (dall'asso al dieci) corrispondenti ai Sephiroth di quella serie. Ogni serie ha il suo personale Yod – il Re; il Primo Hé – la Regina; Vau – il Cavaliere, ed il Secondo Hé – il Fante, che serve come elemento di transizione per la sua serie. [...]”¹

Per ogni Arcano dall'1 al 10 avremo quindi sia un inquadramento Macrocosmico (il seme), che Microcosmico (Re, Regina, Cavaliere, Fante).

Potremmo, volendo, prendere anche la sequenza di Arcani Minori di un seme e inserirvi i 22 sentieri degli Arcani Maggiori, così da fondere i due sistemi.

Insomma, una volta capiti i meccanismi e le simbologie dietro ogni lama, possiamo giocare un po' come desideriamo; anche perché in fondo, quello del Tarocco è proprio un gioco - il gioco dell'Iniziato fanciullo che scova i sincretismi del creato e da nome alle cose.

NOTE:

¹ cit. da Mouni Sadhu, *La Rota Magica dei Tarocchi*, Edizioni Mediterranee Roma.

BIBLIOGRAFIA:

Mouni Sadhu, *La Rota Magica dei Tarocchi*, Edizioni Mediterranee Roma.

Dion Fortune, *La Cabala Mistica*, Astrolabio.

Alessandro Troisi, *La Cabala*, Bastogi



Sezione "Lavori Filosofici"

LA CATENA D'UNIONE IN LIBERA MURATORIAFRANCESCO S...I... LOGGIA ABRAXAS SOVRANO
ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Come in alto così è in basso,partendo da questo assioma,che racchiude tutto il sapere ermetico che il tre volte grande Ermete Trismegisto ci ha trasmesso,vado a svolgere questo tema per quanto è nelle mie possibilità e nella mia conoscenza. La catena d'unione o cordone a sette nodi (dodici in altre obbedienze)si trova nelle nostre logge al di sopra delle dodici colonne recanti i simboli dei segni zodiacali. Per comprendere meglio questa simbologia bisogna considerare che la Loggia è soprattutto,un'immagine del mondo e come tale esiste in lei ciò che costituisce la cornice del cosmo:lo zodiaco. Parimenti i massoni operativi ed i costruttori di qualunque tradizione,usavano uno spago per delimitare correttamente la posizione della cattedrale,che era sempre orientata secondo lo spazio evidenziato con i

quattro punti cardinali, esattamente come la Loggia. Infatti come tutti noi sappiamo il Tempio si estende da Oriente ad occidente,da Meridione a settentrione,dallo Zenit al Nadir. La loggia,contrariamente a quanto appare,non è racchiusa fra quattro mura,ma tra la catena d'unione che lega insieme tutti i fratelli. La catena d'unione è effettivamente, la "cornice" celeste che delimita, separa e protegge il "mondo" della luce, dal "mondo" delle tenebre, la cosa sacra dalla cosa profana,il macrocosmo dal microcosmo.

Le catene sono quindi due:una cosmica ed una terrena. In quanto alla catena d'unione che viene formata dopo (anche prima in altre obbedienze) la chiusura dei lavori,che possiamo definire terrena, viene diretta dal M.°V.,essa rappresenta la sintesi e l'emanazione dell'officina. L'Eggrégore,creato dalle correnti di forze tra i fratelli, tutti impegnati per il bene ed in generale per gli interessi spirituali dell'ordine e dei membri della loggia in particolare.

Quando la catena viene formata,il Venerabile la orienta verso uno scopo o verso un'idea determinata. La sua rottura,ovvero lo scioglimento delle mani, è il momento dove si forma la 'proiezione' dell'idea-forza,che nasce dopo una 'concentrazione' più o meno lunga.

Questo rito della catena d'unione,venne introdotto dalla Massoneria francese nella seconda metà del XVIII secolo,ma questa data non è certo la sua data di nascita,essa ha origini antiche nell'ambito della ritualità universale. L'uso della C. d'U. che la massoneria ha adottato e conservato nei suoi rituali,è stata ripresa dalle danze che i popoli antichi facevano,sia a scopo propiziatorio che evocatorio.

Infatti per questi popoli la danza era un rituale magico, il cui scopo era quello di richiamare



e mettere in opera una forza eggregorica per il bene della comunità.

Questo aspetto rituale è ancora operativo in alcune comunità esoteriche e religiose.

Secondo questi concetti la danza influenza i due piani: astrale, nel quale l'eggregore si forma

e mentale o individuale da dove nasce e riceve energia che a sua volta andrà a trasferire.

Sul piano astrale ove l'eggregore va a formarsi, facilitato dai ritmi spesso ossessivi imposti alla danza e dai canti, portano i partecipanti a produrre contemporaneamente una sinergia delle componenti psichiche ed animiche.

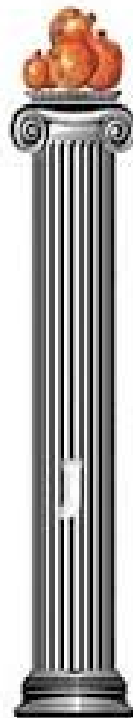
A livello individuale, la danza porta la coscienza dei singoli ad una sorta di stordimento a causa della grande attività fisica.

Questo rito, causa negli stessi esecutori un'assenza di pensiero che provoca un'inebriante innalzamento adrenalinico spesso aiutato da sostanze eccitanti (erbe, liquori) che favoriscono lo scollamento dei corpi sottili causando in qualcuno dei partecipanti, stati di trance o estasi con visioni e contatti con i piani superiori.

E' quindi di notevole importanza, la comprensione e l'atto del momento in cui andiamo a formare la catena d'unione. In questo momento solenne, che definirei sacro, il rito ha la funzione di unire il visibile all'invisibile, significa partire dal tangibile, dal mondo terreno, per andare oltre, superando le barriere dei preconcetti e del

conformismo, condizione essenziale, per riuscire a comprendere, intuire ed essere parte di quella schiera di operai che concorrono alla costruzione della grande opera. È necessario dunque affinché la catena d'unione sia realmente efficace, che ogni anello sia cosciente del suo ruolo e dunque di fare in modo che l'Eggregore sia forte e buono. L'azione, per essere 'efficiente', deve compiersi nel silenzio e nella meditazione 'attiva' e non passiva, in modo che i pensieri diventino delle idee-forze che creino l'Eggregore della loggia, queste idee possono poi essere proiettate nel mondo degli uomini che siano essi iniziati o profani. Ci sono poi alcuni uomini che hanno il dono della chiaroveggenza, questo accade perché sono più sensibili alle frequenze della luce iniziatica. Essi sono in collegamento con l'Eggregore, ne fanno parte. Se il pensiero, la volontà di questi fratelli viene scritta su una

tavola, va a rinforzare l'Eggregore della loggia ed istruirà la libera muratoria nei tempi a venire. La trasmissione dell'esperienza sarà arricchita, memorizzata e trasportata dall'Eggregore. L'iniziato vive con l'Eggregore, chi lavora sulla via iniziatica, non è solo, su di lui si concentrano delle energie. La catena d'unione è soprattutto effettiva nell'adepto che ha realizzato l'equilibrio interiore. Praticamente, certe idee si impongono al nostro spirito. Alcuni pensieri riuniti in massa sono delle cose molto reali che occupano un certo posto nello spazio. Questa comunione di pensieri emette delle vibrazioni e di conseguenza un'armonia intensa si libera da questo magnetismo circoscritto nella loggia.



Questo luogo consacrato è per l'Eggrégore dunque, il suo crogiolo, il suo athanor.

I pensieri protesi su uno stesso argomento,avendo un "sentire" comune, tendono ad unificarsi, esiste quindi, per molti argomenti un centro di pensiero, uno spazio. Altre idee dello stesso genere sono attratte verso questo centro e contribuiscono ad aumentarne il volume e l'influenza.

Ogni confraternita sviluppa uno spirito di gruppo,(eggrégore),certamente più forte di quello che può generare un singolo individuo. La singola volontà è spesso debole ed insicura,i nostri stessi propositi non vanno spesso a buon fine,ma essi saranno sostenuti con forza se esiste in ogni singola coscienza la certezza che la nostra stessa idea è sostenuta da tutti i fratelli che compongono la loggia,o da più logge,questa è la vera forza della catena. La creazione di un Eggrégore mette in opera delle forze, delle energie. E' quindi fondamentale conoscerne la natura,le qualità,l'azione che l'eggrégore andrà a compiere ed assumersene le possibili conseguenze. Guardiamoci intorno. Le persone sono spesso assoggettate a pensieri non loro. Perché è molto più facile essere sotto l'influenza di un Eggrégore e dunque di accettare un pensiero già fatto piuttosto che imporsi uno sforzo mentale, di considerare un argomento sotto i suoi vari aspetti e di concludere da soli.

Dobbiamo pensare solamente che l'Eggrégore è un legame, una forza di coesione,questa entità è l'assemblamento di idee comuni, ma senza che per questo vengano alterate l'individualità di ogni singolo membro che compone questo essere collettivo. Quando al termine dei lavori uniamo le nostre mani evochiamo simbolicamente l'unione di tutti i massoni,creando una forza eggergorica

che unisce tutti i nostri cuori e le nostre menti, mentre pervade tutta la loggia.

La catena è dunque un gesto rituale,che unisce tutti i massoni,dentro e fuori del tempo e dello spazio,così come il cordone con i suoi nodi delimita con la sua circonferenza tutto il nostro mondo ponendolo nel suo centro,allo stesso modo la nostra catena pone al centro il pavimento a scacchi simbolo in questo caso del nostro mondo duale. Tant'è che se potessimo osservarlo dall'alto vedremmo un "Cerchio con un Punto centrale"?

Ma facciamo una breve descrizione di come questo simbolo viene formato dai vari partecipanti: il contatto fisico avviene stringendo con la mano destra la mano sinistra del fratello e viceversa,essendo la nostra catena mista si dovrebbe procedere in questo modo: i maschi incrociano le braccia (la destra sulla sinistra), prendendo la mano sinistra del fratello che gli è vicino con la mano destra. Le donne (alternate agli uomini) non incrociano le braccia ma tenendole distese stringono con la mano destra (-), la destra (+) dell'uomo che gli è accanto sulla destra e (-) con la mano sinistra (+), la sinistra (-) dell'uomo che gli è accanto a sinistra. Questa metodologia è necessaria per lasciare passare il fluido energetico attraverso i vari "anelli" fino al capo catena,da dove tra l'altro parte,per poi indirizzarla ad un preciso obbiettivo.

Le mani unite in questo rito,oltre ad essere un elemento di trasmissione, ci ricordano anche la perennità della fratellanza massonica sulla terra. Questo Momento solenne di raccoglimento e di emozione ci unisce in questa catena, ma vuole anche unirci agli assenti, vuole unirci a tutti i muratori dispersi ai quattro angoli dell'universo ed a quelli che sono scomparsi. A coloro che nei tempi passati, hanno cominciato a costruire il



Tempio della Fraternità che c'unisce anche in una proiezione fatta di fede e di speranza a coloro che verranno dopo a proseguire ed a rifinire questo compito che abbiamo noi stessi ricevuto e proseguito.

Come abbiamo constatato le mani sono dunque conduttori di energia e simbolo di forza (pugno chiuso) e di affetto (carezza), quindi in una catena d'unione viene trasmesso: Amore, solidarietà e sicurezza, essa raccoglie influenze planetarie ed astrali e trasmette influenze terrestri che noi creiamo in quel momento. Ecco quindi la forza, la sublimazione, di questo sacro momento dei nostri cuori che si fondono reciprocamente, ecco una goccia di quel "Fuoco segreto" che ogni alchimista cerca per il compimento dell'Opera. C'è in quel momento un trasporto sovrumano, una fusione totale verso il fratello e/o sorella. In questo magico sprazzo temporale ogni anello dona all'altro tutto sé stesso. Ora quando un anello cede e si stacca ognuno di noi deve fare un'analisi profonda, in quanto due possono essere le cause, o era debole l'anello staccatosi, oppure è debole il resto della catena.

Altre motivazioni sono solo cortine di fumo che si vogliono sollevare per accecare il pellegrino e portarlo fuori dalla retta "Via". Torniamo ora all'inizio di questa tavola, la C. d'U. di cui fin qui ho esposto alcune sue peculiarità che hanno origine sul piano terreno, grazie a uomini di buona volontà. Il cordone rosso, o corda frates, recante i sette nodi (dodici in altre obbedienze) detti anche nodi d'Amore è posto fra il cielo e la terra, esso ha origini divine, le sue influenze hanno origini cosmiche, esso divide, unisce e protegge, il nostro mondo terreno dalla volta stellata comprendendolo entro la sua circonferenza, quasi a significare il dominio che egli ha sulla massa umana. Effettivamente questo dominio avviene. Se andiamo ad identificare i sette nodi

con i sette pianeti sacri, secondo l'astrologia esoterica: (Mercurio, Vulcano, Venere, Nettuno, Urano, Saturno, Giove) ai quali andiamo ad aggiungere gli altri cinque, che non vengono considerati sacri (Sole, Luna, Terra, Marte, Plutone) diventano dodici, come la C.d'U. di altre obbedienze, potrebbe essere verosimile pensare che alcune obbedienze considerano i dodici pianeti, altre solo i sette conosciuti nell'antichità. Quindi questi pianeti, ricevono ed hanno energie proprie, contemporaneamente essi ricevono e trasformano gli influssi delle dodici costellazioni che danno poi il nome ai segni zodiacali. Questi influssi vengono poi a riversarsi sul mondo terreno, andando a formare ed influenzare il genere umano, perciò l'uomo è oggetto dei potenti influssi energetici che da essi provengono e ne è schiavo, fino a quando le varie iniziazioni che egli compie lungo la Via non lo metteranno a confronto del suo "Sé" il quale contiene le varie memorie delle sue vite. Mi pare quindi doveroso fare un importante rilievo: se è vero come effettivamente è, che la massa umana subisce completamente l'influenza dei segni o energie cosmiche, allo stesso modo ciò non avviene per altre due categorie: l'uomo medio o semiosciente che alterna a periodi di sottomissioni, sprazzi di liberazione completa dall'influsso delle costellazioni zodiacali, dovuto agli influssi dei vari pianeti, parimenti il discepolo e l'iniziato sono liberi da queste influenze in quanto vivono la loro vita sul sentiero in modo cosciente.

Nello svolgimento di questa tavola mi sono reso conto che la catena d'unione, sia macro che microcosmica, delimita e comprende tutta la simbologia esoterica ed essoterica che i vari simboli esprimono, è infatti abbastanza semplice passare dal nodo al maglietto (volontà) dal cordone alla livella (uguaglianza), dalla catena microcosmica (fratellanza e solidarietà), unendo



poi le due catene otteniamo Squadra e Compasso, Spirito e Materia.



Sezione "Lavori Filosofici"

RIFLESSIONI SUL CANTICO 47 DEL FILOSOFO INCOGNITO

DAEDALUS I: I: I: I: LOGGIA LOUIS CLAUDE DE
SAINT-MARTIN SOVRANO ORDINE GNOSTICO
MARTINISTA

"Quando cesserete di credere che non avete alcun indizio sulle cose che vi hanno preceduto, e che vi sia impossibile di averne mai la più piccola traccia? Ascoltate: senza rifugiarvi nelle cose di convenzione ed arbitrarie, quand'anche non foste giusti, voi non siete mai assolutamente sprovvisti di idee di giustizia distributiva. Quando nuocete al vostro simile vi è bene qualche istante in cui voi sentite che soffrireste, se vi si facesse il medesimo trattamento: e se il vostro pregiudizio e la vostra passione si calmano un momento essi vi lasciano vedere che siete smarriti. Da dove vi viene il sentimento di questo equilibrio, al quale cedete nel vostro intimo, quand'anche voi stessi non aveste sempre la forza d'esservi fedele nella vostra condotta? Ecco una scintilla del fuoco che brillava in un tempo di cui non avete alcun ricordo. È un monumento, è un'antichità, che vi mette sulla via delle scienze del suo tempo. È un germe di piante che hanno vegetato nel campo degli esseri, dove avete preso l'esistenza. È vero, voi non conoscete ancora l'albero, e non potete averne l'idea, se esso non ha neppure ancora messo la più piccola gemma. Ma non è abbastanza averne il germe, per non dire che siete assolutamente senza soccorso? Anziché lasciarlo deperire, cominciate col metterlo in coltura, piantatelo, curatelo, irrigatelo. Vedrete, che con molta attenzione i germi maggiormente estranei al nostro clima producono degli alberi della loro specie, e procurano mille vantaggi a coloro che li coltivano. Sapete cosa questo germe vi produrrà? Secondo ogni apparenza, l'albero stesso e forse, se persevererete, tutta una foresta. Questi alberi fisseranno su di sé le acque dell'atmosfera, che bagneranno le vostre contrade e vi conserveranno la vegetazione. Queste acque, dopo aver penetrato la terra,



usciranno di nuovo per trascinare nel loro corso, delle particelle d'oro che vi aiuteranno a trovare la miniera, degli zolfi oleosi e dei sali benefici che ristabiliranno l'ordine e l'equilibrio nei vostri liquori. Tutti gli alberi che vanno a moltiplicarsi, serviranno d'asilo e di ritiro agli animali terrestri che verranno a stabilirsi sotto il loro fogliame. Tutti gli uccelli del cielo verranno a riposarsi sui loro rami, a perpetuarvi la loro specie, ed a rapire il vostro orecchio con i loro concerti. Potrete impiegare qualcuno di questi alberi per riscaldarvi nell'inverno, per fare delle capanne contro le ingiurie dell'aria, ed anche per costruirvi dei navigli che vi trasporteranno in tutte le regioni del mondo. Potrete scoprire le scienze, le leggi, contemporaneamente a tutte le ricchezze, e mettervi in condizione di conoscere le costellazioni di tutte le parti del cielo. Voi stessi, portando i vostri passi sotto le ombrose volte della foresta, compenetrandovi del raccoglimento che questi luoghi ispirano, forse non vi acquisterete delle nozioni sul "rovetto ardente", e sulla vostra missione presso i vostri fratelli che sono in schiavitù sotto il re degli Egizi? Non dite dunque più che la storia antica del vostro essere vi ha lasciato senza indizi e senza monumenti, poiché con il solo germe che vi ha trasmesso, potete farla rivivere per intero."

La pace che si manifesta in ognuno di noi è fortemente riconoscibile.

Quando a volte ci domandiamo su alcune decisioni importanti della vita ci auto-convinciamo di non avere una scelta, entrando dunque in uno stato confusionale, nonostante essa effettivamente ci sia.

Sebbene sia difficile seguirla, poiché nella maggior parte dei casi ci porta a fare un gran numero di sacrifici, una volta intrapresa e raggiunto l'obiettivo, non possiamo che rimaner soddisfatti e pieni di quell'indescrivibile

sensazione di pace che viene rappresentata molto bene dal termine ebraico SHALOM, proprio un completo stato di pace.

Sicuramente perseverare forgiando il proprio carattere con pratiche spirituali già presenti fin dalla antichità è indispensabile per la nostra condotta dato che l'inconsapevolezza gioca un ruolo importantissimo nelle nostre scelte.

I preziosi consigli che ci presenta il nostro venerato maestro Louis Claude de Saint-Martin sono atemporali, linee guida che non cessano mai di essere attualissime, e i suoi scritti, o per meglio dire le sue esperienze vissute più di due secoli fa, possono essere linee di condotta al giorno d'oggi.

A noi uomini di desiderio, Louis Claude de Saint-Martin consiglia l'attenzione costante, di non scoraggiarci mai, di essere ricercatori instancabili e di calarci persino nelle zone più scure e in penombra del nostro essere, e ci ricorda soprattutto di non dimenticarci mai di quella scintilla divina donataci dal nostro Padre Eterno che possiamo far fiorire con la nostra assidua volontà, svolgendo così la nostra missione di vita.

La comprensione dei suoi scritti può destare in noi meraviglie, che non solo ci consentono un'elevazione a livello spirituale, ma ci permettono di

cogliere un insegnamento che ogni giorno ci consente di essere uomini migliori rispetto a quelli che eravamo ieri facendoci intuire ragionare ed agire diversamente.

Il nostro venerato maestro Louis Claude de Saint-Martin ci incoraggia anche a sentirci sempre in grado di poter scoprire le scienze, le leggi universali e tutte le ricchezze che ci reggono e ci governano, in modo di conoscere tutte le costellazioni del firmamento.

Sicuramente non si può fare a meno di sottolineare i sette principi ermetici come base della conoscenza e della formazione. Si consiglia



ogni qual volta si riesca l'applicazione quotidiana di essi.

I principi sono:

- Principio del mentalismo;
- Principio di corrispondenza;
- Principio di vibrazione;
- Principio di polarità;
- Principio del ritmo;
- Principio di causa ed effetto;
- Principio del genere.

Menzionando il sesto principio, dovremmo ricordare sempre che non abbiamo mai potere sugli effetti di un'azione, ma soltanto sulla sua causa e quindi, in base al nostro modo di sentire e ragionare, possiamo scegliere, ed è questo il fatto bello ed importante della vita, il poter scegliere! Abbiamo però la possibilità di scegliere "solo" se siamo capaci di aprire il nostro cuore ed eliminare tutte le scorie nocive dell'ignoranza in modo da colmare il suo spazio con la consapevolezza donataci dalla conoscenza.

Riuscire a ristabilire l'ordine e l'equilibrio dei nostri fluidi è uno dei compiti più importanti che ci aspettano non solo come singoli, ma anche come fratelli in questo mondo perfettibile.

Ci accorgiamo interiormente di quel senso d'equilibrio che si manifesta in noi quando agiamo in accordo alla nostra scintilla divina, agendo di conseguenza anche in accordo alle leggi naturalmente divine che ci governano; ostinarci ad agire contrariamente a queste leggi universali non può che creare un senso di disagio che col tempo ci conduce a uno squilibrio sui vari piani del nostro essere (materiale, mentale, emozionale e spirituale).

Riconoscere la nostra scintilla divina ci riconduce nella retta via, ecco perché a volte ci domandiamo da dove nasce questo desiderio che è in noi, poiché effettivamente non ci siamo ancora resi conto dell'antica scintilla che ci ha sempre accompagnato.

Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"

I. LA PERFEZIONE

Tratto da "Meditazioni per Ogni Settimana di Paul Sédir"

"Siate perfetti come il Vostro Padre celeste è perfetto." (Matteo V, 48)

Essa non risiede né nell'impassibilità, né nello spregio delle opere della Natura, né in una vita particolare, né nelle attente osservanze della pietà, né nelle lunghe preghiere, né nelle penitenze corporali, né negli scrupoli, né nell'attaccamento cieco alle proprie opinioni spirituali, né nelle estasi, né nel dono dei miracoli. La perfezione risiede nella conformità della mia volontà alla volontà di Dio, e nel potere di disciplinare il mio corpo, il mio cuore e la mia intelligenza a questa osservanza.

Essa è accessibile a me, come a tutti. Dio sceglie come profeti, come veggenti, come taumaturghi, le persone il cui corpo fisico e psichico possiede alcune proprietà speciali. Ma ognuno di noi ha un cuore che può essere purificato, e un Io a cui può rinunciare.

Dio si offre a me. Io mi devo donare a Lui; per mezzo della mia volontà, il cui principio è l'amore, io inizio a donarmi; io mi perfezionerò attraverso le mie azioni. Il mio primo impegno sarà quello di purificare il mio cuore. Il mio secondo impegno sarà quello di purificare tutto il mio essere, seguendo le indicazioni della vita.

La perfezione è l'assoluto. Io non posso che tendere verso di essa, ma per tendere ad essa, devo superarmi senza sosta. La perfezione è il completamento di me; ma poiché io sono un essere umano, la mia suprema realizzazione è in Dio e in Dio solo. La perfezione non è l'immersione nell'oceano dell'Indefinito; non è neppure l'esaltazione dell'individualità: essa è lo sviluppo fino al loro limite di tutte le mie qualità, poi giunge la discesa in questa perfezione naturale della Perfezione soprannaturale che viene non per distruggerla, ma per crearla nuovamente: non per ingrandirla ulteriormente, ma per trasmutarla, per trapiantarla in questa bella e pura terra che si chiama Vita Eterna.



La perfezione si chiama Gesù Cristo: il cammino della perfezione è Gesù Cristo: la forza per seguire questo cammino è Gesù Cristo, unità singolare, molteplicità innumerevole, sogno inconcepibile, realtà indistruttibile. Ecco l'obiettivo dell'Universo, ecco l'obiettivo della mia esistenza.

OSSERVANZA: Ogni volta che sentirò battere l'ora, chiederò a Dio di illuminarmi con il Suo Amore.



Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"

Pensieri Mistici

Emanuel Swedenborg

Il regno celeste viene definito nei Vangeli «dimora» di Dio, il regno spirituale invece «trono». In base alla sua natura divina/celeste, il Signore fu chiamato nel mondo «Gesù»; in base alla sua natura divina/spirituale fu chiamato «Cristo». (Cielo e Inferno)

La corrispondenza non si limita all'uomo, ma si estende ancora più lontano. C'è corrispondenza dei Cieli tra di loro: al terzo Cielo corrisponde il secondo; e al secondo corrisponde il primo; e quest'ultimo corrisponde alle forme corporali dell'uomo. Il Cielo termina nel corpo dell'uomo, che in un certo senso rappresenta la sua base. Ma di questo tratteremo più avanti. (Cielo e Inferno)

Quando il Signore appare in Cielo, cosa che capita sovente, non è visto circondato da sole, ma in forma angelica; si distingue dagli angeli per la divinità che brilla sul Suo volto. Egli non è lì di persona, perché il Signore in persona è sempre circonfuso di sole, ma è presente per l'Aspetto. Questa presenza è chiamata presenza della vista interiore, e se ne parlerà successivamente. Il Signore mi è apparso così fuori dal sole, in forma angelica, un po' al di sotto del sole. Io l'ho visto da vicino in questa forma angelica, il volto risplendente; una volta l'ho visto anche in mezzo agli angeli, e brillava come la luce della fiamma. (Cielo e Inferno)

L'amore che procede dal Signore sotto forma di sole è sentito dagli angeli come calore, perché l'interiorità degli angeli è fatta d'amore e di conseguenza la loro esteriorità si riscalda. In Cielo, calore e amore si corrispondono perfettamente e ciascuno è nel calore in proporzione al suo amore. Il calore del mondo non entra affatto nei Cieli, essendo troppo grossolano, naturale e non spirituale. Diversamente avviene per gli uomini, perché essi sono sia nel mondo spirituale che nel mondo



naturale. Il loro spirito si riscalda in base all'amore divino, ma il loro corpo si riscalda sia per il calore dello spirito che per quello del mondo. (Cielo e Inferno)

«Gli angeli hanno detto anche che membri della Chiesa che lasciano il mondo non possono essere accolti in Cielo se la loro mente è occupata dall'idea delle tre persone, perché il loro pensiero vaga da una persona all'altra e in Cielo non è concesso pensare a tre persone e nominarne una sola. In Cielo ognuno parla come pensa perché là la parola è un attributo del pensiero, o si può dire anche che è un pensiero parlante. Perciò coloro che nel mondo distinguono il divino in tre persone, avendo di ognuna di queste una diversa concezione, e non si concentrano su un solo Signore, non possono essere accolti in Cielo. In Cielo infatti avviene una comunicazione generale a livello di pensiero. Se quindi giunge in Cielo uno che pensa a tre persone e si rivolge a una soltanto, lo si riconoscerebbe immediatamente.» (Cielo e Inferno)

«Per prima cosa bisogna sapere chi è il Signore del Cielo, perché da questo dipende tutto il resto. In tutto il Cielo, al di fuori del Signore, nessuno viene riconosciuto Dio del Cielo. Si dice là, come Egli stesso ha insegnato, che Egli è uno col Padre, e chi vede Lui, vede il Padre; che il Padre è in Lui e Lui nel Padre; che tutto ciò che è santo proviene da Lui (Giovanni 10, 31, 38; 14, 10 segg.; 16, 13-15). Di questo io ho parlato spesso con gli angeli ed essi mi hanno detto con sicurezza che in Cielo non si può distinguere il divino in tre (persone), perché lì si sa e si sente che il divino è una sola cosa, e risiede nel Signore.» (Cielo e Inferno)



SEZIONE "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO ESOTERICO"

BASILIDE. IL SEME CHE CREA L'UNIVERSO

ELENANDRO XI S:::I:::I::: GRANDE MAESTRO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

BIOGRAFIA

Basilide è nativo di Alessandria di Egitto, dove ha raggiunto la massima notorietà fra il 120 d.c. e il 140 d.c. in corrispondenza degli Imperatori Adriano e Antonio. E' considerato uno dei massimi padri dello Gnosticismo e su testimonianza di Epifanio sappiamo che la sua dottrina si propagò in tutto l'Egitto, diffondendosi, tramite i suoi discepoli, nel mondo ellenico dell'Impero Romano. Notizie certe ed estese sulla vita di Basilide non vi sono, eccetto quelle derivanti dagli scritti, spesso contrastanti, dei primi eresiologi. Il già citato Epifanio di Salamina afferma che Basilide fu discepolo di Menandro ad Antiochia di Siria, suggerendone quindi una natalità siriana e solo successivamente, trasferendosi ad Alessandria d'Egitto, fondò una propria scuola filosofica. Diversamente Eusebio e Teodorete sostengono che la sua patria fosse Alessandria di Egitto. Ancora lo si vorrebbe studente assieme ad un certo Galuco, che professava, di essere stato iniziato ai misteri del Cristo direttamente da San Pietro. Ciò che sicuramente sappiamo è che ebbe un figlio di nome Isidoro, che continuò l'insegnamento paterno. Pare, così come Pitagora, che Basilide imponesse ai suoi discepoli un voto di raccoglimento e di silenzio dalla durata di cinque anni. Attraverso tale voto, o sigillo, il discepolo doveva pervenire a una sorta di chiusura filosofica in se stesso, attraverso cui acquisire una nuova consapevolezza dei rapporti che legano l'uomo all'universo.

I Padri della Chiesa lo accusarono di essere suggeritore di apostasia (abbandono della religione cristiana, a favore del politeismo



tradizionale), in un periodo in cui era ancora forte la persecuzione religiosa ai danni dei cristiani. In pratica ritenevano che l'insegnamento di Basilide fosse un sistema che coniugava alcuni elementi formalmente cristiani, ma che sostanzialmente avesse una strutturazione pagana. In modo tale da preservare se stesso, e i suoi discepoli, dalle periodiche repressioni religiose che subivano le nascenti comunità cristiane. Prima di procedere oltre è bene ricordare che Gorge Robert Stow Mead, studioso di religione e spiritualità, nel suo libro lo "Gnosticismo e Cristianesimo delle Origini", collocò Basilide e il suo insegnamento nel capitolo "La Gnosi Secondo i Suoi Nemici". Questo perché di Basilide, così come di altri maestri dello gnosticismo, non abbiamo fonte diretta, essendo tutti i suoi scritti andati perduti, ad eccezione fatta delle polemiche nei suoi confronti poste in essere dagli eresiologi.

LA DOTTRINA DI BASILIDE IN IRENEO

Ireneo ci riporta come la dottrina di Basilide è emanazionistica, e presupponga quindi che da un Punto di Origine Ineffabile e Sconosciuto, dal nome mistico di Abraxas, (In virtù di una non chiarezza delle fonti pervenutaci, altri vorrebbero che Abraxas fosse il "duce" supremo dei 365 cieli) sia nata Nun o Nous (Mente). Da Nun ha preso sostanza il Logos (Verbo) e a seguire Phronesis (Prudenza). Dalla prima triade manifesta è stata emanata una coppia di eoni: Sophia (Saggezza) e Dynamis (Forza). Da questi sono poi stati emanati le Virtù, i Principati, gli Angeli Primi (i costruttori del primo cielo) e in seguito gli altri 365 cieli (uno per i giorni dell'anno). Gli angeli dell'ultimo cielo, che contiene l'intera manifestazione, si divisero il dominio dei popoli della terra. Uno di questi angeli sovrastava tutti gli altri per potenza e forza; era l'angelo che governava il popolo ebraico: il Dio dell'Antico Testamento (יהוה). Quest'angelo, animato dal desiderio di conquista, volle così sottomettere tutte le genti del mondo al proprio potere e al popolo a lui devoto. Tale azione mosse l'opposizione di tutti gli altri

Domini, da cui derivò perenne agitazione, guerra e confusione. Il Padre Ineffabile per sanare la situazione decise di inviare l'eone Nous (Cristo) sulla Terra. Compito del Cristo, nel sistema di Basilide, era quello di liberare coloro (gli gnostici) che non si erano sottomessi spiritualmente al Dio dell'Antico Testamento.

Essendo il Cristo di Basilide un Eone, un essere spirituale, non poteva essere sottomesso alla legge della materia e della carne. Secondo questa considerazione Basilide elaborò una delle prime forme di docetismo (la doppia natura di Gesù Cristo), asserendo che Egli non fu messo in croce e non patì la passione; pene che invece furono sopportate da Simone Cireneo (Matteo 27:32). Il Cristo facendosi beffa dei suoi persecutori, e degli angeli di יהוה, compiuta la missione redentrice ritornò alla dimora del Padre. Per Basilide coloro che credono nella passione e nella morte in Croce, sono essi stessi servi di יהוה e di coloro che racchiusero le anime nei corpi fisici, mentre chi nega la passione e la morte in Croce del Cristo possiede ha ottenuto il sigillo della conoscenza del vero Padre Celeste.

DAL NON ESSERE ALL'ESSERE

Quanto sopra attribuito a Basilide emerge dagli scritti dell'eresiologo Ireneo, vediamo adesso quanto della filosofia del Maestro Gnostico è riportata da Ippolito. Questo eresiologo in Confutazioni (VII 20-7) pone la gnosi di Basilide in raffronto con il pensiero filosofico di Aristotele. All'inizio, prima del tempo e dello spazio, non esisteva che il Nulla, allora il «Dio che non esisteva» (*ouk on theos*: il Dio Inesistente), per Aristotele "Pensato di Pensiero" (*noeseos tes noesis*), decise di creare il cosmo. A differenza del Dio dell'Antico Testamento non crea le cose a una a una, ma emette un seme che contiene il Tutto. Questo è il Seme del Mondo (*Panspermia*). Ecco quindi che dal Non Esistente, il Dio Non Ente diede vita al Non Seme che conteneva il tutto. Tali locuzioni stanno a indicare l'impossibilità logica e dialettica di cogliere questi passaggi e movimenti metafisici.



Ancora Ippolito riporta quanto segue: «Ci fu un tempo in cui nulla esisteva, non la sostanza, non la forma, non l'accidente, non il semplice, non il composto, non l'inconoscibile, non l'invisibile, non l'uomo, non l'angelo, non Dio, né alcuna di quelle cose, che sono indicate con nomi; e che sono percepite sia dalla mente, sia dalle facoltà sensitive; Iddio non ente (che Aristotele chiama pensiero del pensiero, e questi eretici non Ente) senza riflessione, senza percezione, senza proposito, senza programma, senza passione, senza cupidigia, volle creare il mondo. Dico volle, tanto per esprimermi; perchè non aveva volontà, né idee, né percezioni; e per mondo, non intendo quello attuale, sorto per estensione e scissione, bensì il seme del mondo. Il seme del mondo, comprendeva in sè, come il grano di senapa, tutte le cose, sorte poi per evoluzione, come le radici, i rami, le foglie, sorgono dal grano della pianta. Era questo il seme che racchiude in sè i semi universali, e che Aristotele indica come il genere suddiviso in infinite specie...». Basilide spiega il passare dal Non Essere Primordiale all'Essere della manifestazione, attraverso la lenta germinazione del seme spirituale. Una germinazione causata dalla triplice natura del seme universale, consunstanziale al Padre Ineffabile ma da esso separato. Questo seme aveva una filiazione sottile che appena maturata salì immediatamente al Non Essere. Un'altra filiazione era composita e quindi impura. Essa tentò di salire al Non Ente ma non vi riuscì con le sole forze che le erano proprie. Essa maturò ed armandosi di Spirito Santo, come di ali, salì al Non Ente, ma a questo punto lo Spirito Santo non consunstanziale al Padre ne rimase escluso, sospeso fra il mondo inferiore, e la soglia paterna. La terza filiazione era invece grossolana e bisognosa di purificazione e rettificazione, rimase quindi dispersa fra i germi cosmici generici. Durante un numero infinito di Eoni, il firmamento (impregnato dallo Spirito Santo) si squarciò dando vita al Grande Arconte, il Dio degli Ebrei, che per un numero imprecisato di cicli cosmici rimase in solitudine, fino a dimenticare la radice della propria esistenza; giungendo a credersi l'Unico Supremo fra gli Esseri.

Il Grande Arconte plasmando gli elementi che lo circondavano creò la manifestazione, che raccoglie la Natura e l'Uomo e tutti i cieli che sono compresi fra la terra e la soglia divina. Sempre dalla terza figliolanza, il Demiurgo plasma il primo Arconte, e lo pone su di un trono, da questi si generò un altro figlio, e via a seguire dando vita non ad uno schema emanazioni stico ma generazionistico. Quando però la terza filiazione arse dal desiderio di ricongiungersi al Non Ente, ecco che il Vangelo, nella forma del Cristo, discese nel mondo, pervadendo tutti i principati, le dominazioni, le potenze e i nomi di tutte le cose. Come un fuoco che arde ed illumina dal figlio del Demiurgo giunse la narrazione al Demiurgo, che scoprì quindi di non essere il Dio Unico che aveva proferito a Mosè: «Ego Deus Abraham et Isaac et Jacob et nomen Dei non indicavi bis». Ecco quindi che la funzione redentrice del Cristo è quella di insegnare i misteri oltre la Soglia Terrena. La Gnosi discende dall'alto verso il basso, per permettere così, a coloro che la sapranno accogliere, l'ascesa dal basso verso l'alto. Conoscenza che nello gnosticismo assume forma e veicolo di salvezza: forma in quanto l'uomo di conoscenza è difforme antropologicamente e veicolo in quanto grazie ad essa può ricongiungersi alla Casa del Padre. Momento necessario ed indispensabile è la redenzione; la comprensione dell'errore attorno alla vera natura delle cose. Basilide quindi postula un movimento salvifico dall'altro verso il basso, e successivamente di reintegrazione dal basso verso l'alto. Tale dinamismo spirituale avrà termine solamente quando tutte le scintille saranno ricongiunte al Padre oltre la Soglia, e il mondo semplicemente terminerà di essere in quanto non più animato dal pneuma.

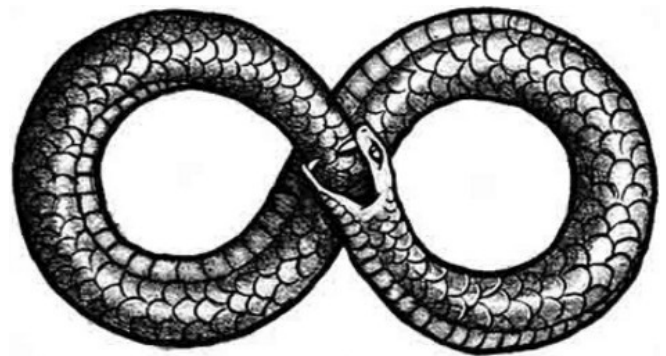
I DUE SISTEMI E UNA POSSIBILE SPIEGAZIONE

Quanto sopra indicato nei precedenti paragrafi è la narrazione del sistema basilidiano da parte degli eresiologi Ireneo ed Ippolito. Indubbiamente ci troviamo innanzi a due sistemi difficilmente compatibili. Abbiamo visto Ireneo



che mostra un Basilide dualista e docetista, mentre Ippolito tratteggia un Basilide quasi Panteista. È utile indicare che tali contraddizioni si riscontrano spesso leggendo gli attacchi dei padri della chiesa verso le cosiddette eresie. Ciò dipende sia dalla frammentazione delle fonti a loro disposizione e sia dalla veridicità delle loro asserzioni e del pubblico a cui erano rivolte. Seppur riportati a grandi linee, lasciando ad altre fonti maggior dettaglio, questi sistemi sono fra loro difficilmente conciliabili, sia per quanto concerne il moto di emanazione, che quello di ricomposizione, oltre al rapporto che lega il Demiurgo o Dio degli Ebrei alla manifestazione. Notiamo come il racconto di Ippolito sia più ampio e dettagliato di Ireneo, ad indicare che i due polemisti hanno attinto da fonti diversi. La ragionevole spiegazione a tali differenze è che in realtà i due padri della Chiesa narrano di due sistemi diversi afferenti l'uno a Basilide e l'altro ad un suo allievo di formazione aristotelica. Del resto caratteristica delle scuole gnostiche era che quando l'allievo raggiungeva la maestria, fondava una propria scuola disgiunta e difforme da quella in cui si era formato. Ad essi si aggiunge Clemente Alessandrino, che cerca di tracciare la valenza etica del sistema di Basilide. Il quale ci riporta come per Basilide la fede, e il suo strumento la preghiera, erano fondamento della salvezza; ma la vera fede non era cieca sottomissione, ma anzi una rivelazione superiore insita in alcune anime e giunta loro prima dell'unione con il corpo fisico. È l'arrivo del Salvatore e della Narrazione che innesca questa forza latente, quasi dimenticata, e mette in moto il processo di salvezza. La fede e il peccato, secondo Basilide, sono insiti nell'uomo, e non sono dovuti tanto all'uso o all'abuso del libero arbitrio quanto piuttosto all'originale preesistenza frutto del movimento emanativo, che dalle sfere spirituali si è protratto fino a quelle grossolane. I Padri della Chiesa narrano come i basilidiani fossero licenziosi nei costumi, depravati moralmente e scandalosi intellettualmente. Ciò in virtù della loro convinzione che sussisteva una preesistenza e persistenza della rivelazione

redentrica in pochi, e che quindi essa fosse disgiunta da ogni condotta morale o socialmente accettabile. A prescindere da tale lettura, a mio avviso legata solamente alla polemica, è utile porre l'accento come la filosofia di Basilide s'inscrive a pieno titolo in un solco tradizionale attorno alla dialettica che lega l'Essere e il Non Essere, il reale e l'irreale e il dualismo che deriva dalla contrapposizione fra conoscenza e ignoranza. Temi questi che ritroviamo nelle filosofie orientali, e che dimostrano la fondamentale importanza dello gnosticismo. Il quale rappresenta uno scrigno filosofico, rituale e operativo ricco di gemme preziose per l'audace cultore.



Sezione "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO ESOTERICO"

IL DIO EGREGORICO

SATOR A:::I::: LOGGIA SILENTIUM

Nel Manifesto dell'Ordine Martinista del 10 Gennaio 1921 firmato dal G:::M::: G. Bricaud e dai Sovrani Delegati Nazionali di Inghilterra, Italia, Svizzera, Belgio, Baviera, Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Polonia, Russia, Ucraina, Cecoslovacchia, Algeria, Madagascar, Canada, Stati Uniti d'America, Messico, America Centrale, Equador, Cile, Brasile e Argentina si legge: " *Il Consiglio Supremo dell'Ordine Martinista, depositario della Tradizione e pienamente edotto sulle cause prime che determinarono le presenti perturbazioni politiche e sociali, considera suo imperioso dovere il ricordare quanto in circostanze analoghe fu rivelato dai predecessori, e ciò che l'illustre H. Wronsky nel suo Apodittico Messianico confermò e dimostrò senza timore: - Una sola catena abbraccia tutta l'estesa rete di tutti i Gradi Segreti e di tutti i Sistemi dell'Universo, Gradi e Sistemi si riuniscono tutti nel Punto Centrale dell'Onnipotente. Non c'è che un Ordine solo ed i suoi segreti sono due: uno è il suo Scopo, l'altro la sua Esistenza ed i mezzi di cui dispone. Quello che vediamo oggi sul piano fisico non è che la conseguenza delle guerre che da oltre settecentocinque anni si svolgono nell'invisibile tra l'armata della Luce e quella delle tenebre. Nel 1914 suonò l'ora della conflagrazione generale sul piano terrestre, le lotte che si erano svolte nell'invisibile ebbero così la loro sanguinosa ripercussione sul piano fisico e da quel momento l'odio, figlio dell'egoismo, ha sostituito quell'amore del prossimo.....*".

Cosa accadde ormai 800 anni fa?

Nel 1208, a seguito dell'assassinio, del legato papale Pierre di Castelnau (evidentemente un antico metodo, ancora moderno per condizionare gli aventi), Papa Innocenzo III bandì la crociata contro gli albigesi, che ebbe luogo dal 1209 al

1229, per estirpare il catarismo, gnosticismo di derivazione bogomila, dai territori della Linguadoca.

Scrive Filippo Goti in "Riflessioni sul culto ed il rito Cataro" (Abraxas – nr. 20 – luglio 2016): "*Il catarismo non è stato un estemporaneo apparire, una chimera, o un tremulo sogno che al mattino viene fagocitato dal risveglio, ma un fenomeno duraturo, complesso, frutto tardivo dello gnosticismo, ed estremo tentativo di raccogliere in forma religiosa gli gnostici.*"

Schematizzando al massimo, per lo Gnosticismo l'Universo è nato da un errore e la sua creazione rappresenta quindi qualcosa di negativo dal momento che l'Unica Vera Realtà è rappresentata dalla Pienezza divina, il Pleroma, formata dall'Uno Inconoscibile dal quale si generano, per emanazioni, gli Eoni. L'ultimo di essi, Sophia, tenta di risalire per all'Uno conoscerlo ma precipita in basso provocando un enorme cataclisma: dalla caduta di Sophia si genera Yaldabaoth, il Demiurgo creatore di questo mondo che da se stesso emana i 7 Arconti. Yaldabaoth è arrogante, geloso, vendicativo e crudele: ha quindi tutte le caratteristiche del dio dell'Antico Testamento. Yaldabaoth crea l'Universo materiale e con la collaborazione degli Arconti plasma l'essere umano ("*facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*") collocandolo in un luogo appartato, l'Eden. Qui l'uomo, grazie al Serpente, una sorta di emissario mandato dal Vero Dio per aprire gli occhi agli uomini (Adamo ed Eva), conosce la Verità, (il mondo superiore, il Padre). Vista la sofferenza umana, Sophia, angosciata e disperata, implora il Padre di inviare sulla terra il Cristo, l'Eone perfetto, che scendendo attraverso le sette sfere degli Arconti, giunge nel mondo per insegnare agli uomini la Verità. Allora Yaldabaoth-Yahweh scatena il suo popolo prediletto, gli Ebrei, contro Gesù che viene crocifisso: l'uomo Gesù muore mentre l'Eone Cristo risale al Pleroma.

Interessante è, andando nel particolare, la dottrina di Basilide così come viene riportata da



Ireneo. Secondo Basilide gli arconti altro non erano che *“gli angeli dell'ultimo cielo, che contiene l'intera manifestazione,”* i quali *“si divisero il dominio dei popoli della terra. Uno di questi angeli sovrastava tutti gli altri per potenza e forza; era l'angelo che governava il popolo ebraico: il Dio dell'Antico Testamento (יהוה). Quest'angelo, animato dal desiderio di conquista, volle così sottomettere tutte le genti del mondo al proprio potere e al popolo a lui devoto. Tale azione mosse l'opposizione di tutti gli altri Domini, da cui derivò perenne agitazione, guerra e confusione. Il Padre Ineffabile per sanare la situazione decise di inviare l'eone Nous (Cristo) sulla Terra. Compito del Cristo, nel sistema di Basilide, era quello di liberare coloro (gli gnostici) che non si erano sottomessi spiritualmente al Dio dell'Antico Testamento”* (Il Demiurgo Gnostico - Filippo Goti - Abraxas – nr. 20 – luglio 2016).

Andando oltre il mito, chi erano gli Arconti?

Gli Arconti possono essere concepiti come esseri energetici, invisibili. Questi esseri tengono *“imprigionati”* gli uomini, impedendo loro di **conoscere la verità**, di *“riconoscere in loro la scintilla divina che li accomuna a Dio”*. Defraudati di questa conoscenza e di consapevolezza, gli uomini sono ridotti in uno stato di schiavitù psichica dagli Arconti.

Un quadro in fondo molto simile a quello delineato dai *“ricercatori”* che evocano l'esistenza di creature *“interdimensionali”* che, oltre a soggiogare la Terra ed i suoi abitanti, si alimentano, un po' come nel film Matrix, delle energie degli uomini, simili a formiche che si nutrono del liquido zuccherino secreto dagli afidi, o come ben rappresentato nel bellissimo film *“Dark City”*.

La situazione ricorda i voladores descritti da Don Juan, l'enigmatico sciamano protagonista dei testi scritti da Castaneda. I voladores, infatti, sono esseri anch'essi invisibili intenti a fagocitare le

energie vitali di uomini, tenuti in uno stato di completa sottomissione.

San Paolo stesso ci avvertiva: *“La nostra lotta non è contro la carne ed il sangue, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male sparsi nell'aria”*. Lettera agli Efesini 6:12. Singolare che Principati e Potestà divennero nel Medioevo, gerarchie angeliche, laddove dall'apostolo sono additati come oscuri dominatori.

Se consideriamo quindi alcune concezioni gnostiche non come una bizzarra teologia, ma come frammenti di una *“rivelazione”* in seguito occultata, distorta e censurata da chi non voleva che certe verità scomode affiorassero, possiamo enuclearne alcuni interessanti capisaldi:

- la Terra è dominata da forze non visibili ma fortissime che diffondono e fomentano, per perpetuare il loro ignobile potere, sofferenze, guerre, divisioni e bugie;
- la liberazione può avvenire valorizzando la propria natura divina che non alberga, però, in tutti gli uomini.

L'Arconte Yaldabaoth-Yahweh potrebbe quindi essere una gigantesca egregora *“creata in proprio”* dal popolo Ebraico o *“creata”* da un altro popolo e di cui gli ebrei si sono appropriati.

L'Egregoro o ***“Coscienza di gruppo”***, si forma quando una o più persone, si riuniscono per compiere una precisa azione, pensare secondo un dato schema ideologico, ed entro certe linee operative; in modo da sperimentare le esperienze emotive, spirituali, e fisiche, corrispondenti alla qualità dell'intenzione attivante.

Nell'Egregoro, le forze emotive, vitali e mentali, di tutti i componenti del gruppo, si fondono in una Forma Pensiero di Gruppo che, se nutrito per secoli, o millenni, diviene una Entità Energetica Divina; cioè un Dio artefatto e collettivo, che ha un potere infinitamente maggiore della somma



delle menti che compongono il gruppo da cui è stato emesso.

Una Forma-pensiero egregorica, formata dal legame fra le parti cosce, inconscie, e super cosce di quanti contribuiscono alla sua costruzione e mantenimento energetico, non è la semplice addizione, ma l'elevazione a potenza, delle sue parti componenti.

Del resto se il gruppo che ha proiettato l'Egregoro, cessa di incontrarsi nel rito dedicatogli, e di rimembrarlo e nutrirlo immaginalmente, questo potentissimo Elemento Artificiale non scompare, ma, entrato in latenza, può venire riattivato da un altro gruppo; che operi sulle medesime linee rituali, mentali, ed immaginali di quello originario. La forma pensiero del nuovo gruppo, contatta allora l'Egregoro latente, lo re-vivifica, e questo riprende ad operare attivamente; attraverso i suoi nuovi canali espressivi.

Quando un rituale, degli scritti, e delle immagini simboliche egregoriche, sono state caricate ed attivate, in una pratica decennale, secolare, o millenaria, l'Elementale Artificiale che ne risulta, è un Centro di Coscienza sempre più potente; un **Dio Particolare**, in cui si organizzano i Poteri, le Facoltà, e gli Ideali di tutti coloro che, in quel lasso di tempo, hanno immesso nella sua struttura, l'energia dei loro pensieri, parole, ed azioni.

Perciò, fondando un **Culto Egregorico** sul piano fisico, simultaneamente si forma, nei piani interiori e sottili, una corrispondente **Entità psichica di Gruppo**, che diviene il Centro sottile della Coscienza, della Sapienza, e del Potere d'azione, a cui gli elementi della Con-gregazione tribale, sacerdotale, di un Popolo, che adori passivamente quel Dio artificiale, danno **personalità ed energia individuale**; e da cui attingono e ricavano **l'Ascendente risultante**, potenziato collettivamente.

Il Dio egregorico è, quindi, una Forma-Pensiero artificiale, fatta nascere e crescere nel tempo, dalla concentrazione, pilotata, di una generazione di devoti e seguaci dopo l'altra.

JHWH è quindi il Dio Egregorico, formulato come Unico oggetto della loro Monolatria, dagli Ebrei di Mosé, nel deserto del Sinai, durante i quaranta anni di un Esilio volto alla costruzione del loro Patto di elezione razziale con quell'Entità.

L'Ebraismo, di cui il Cristianesimo cattolico giudaico e l'Islam sono quindi frange riformiste, e scismatiche, ha il proprio Egregoro esclusivo in **JHWH**; e combatte quindi, necessariamente, tutte le formulazioni egregoriche divine degli altri popoli.

Negando, alienando, ed osteggiando il culto degli Dei ariani, Semiti, egizio atlantidei, o di altri popoli, i Giudeo Cristiani, gli Ebrei, e gli islamici, che di fatto formano una sola Tri-unità egregorica semita, tentano semplicemente di imporre, al mondo, l'egemonia assoluta del proprio Dio tribale: Jahvè, Geova, o Allah.

Per Ebrei, Cristiani Cattolici, ed Islamici, che hanno sostituito al Daimon o Dio individuale, il Dio collettivo delle loro religioni egregoriche, **JHWH** non è più, come l'Idios Daimon ellenico, un **Deus Absconditus**; ma un **Deus Invisibilis**. Non è più avvertibile, all'interno dell'individuo, come una somiglianza luminosa che si riflette in esso; ma si colloca in una dimensione astrale, aliena ed esterna; percettibile solo grazie all'incerto Dono della Rivelazione.

Solo per costoro, la Gnosi individuale **non è più lo strumento per eccellenza** di comprensione dell'Arcano divino, e per essi solamente, l'esistente nel mondo, non prova la Presenza palese della divinità.

L'egregoro **JHWH** fu ulteriormente potenziato durante la cattività Babilonese; infatti gli ebrei, come del resto tanti altri popoli, si sono dati un "mito delle origini" nel momento in cui ne avevano più bisogno



Questa osservazione rende le pagine del Vecchio Testamento un documento di “propaganda politica” diretto a dare un passato nobile ad un popolo che rischiava di perdere la propria identità.

La scrittura e la rielaborazione dei testi biblici principali è durata più o meno dal 622 al 516 avanti Cristo: un secolo segnato da un evento che avrebbe potuto cancellare l'identità del popolo ebraico, l'esilio imposto agli Ebrei dai Babilonesi nel 587 a.C.

Lo scopo delle deportazioni fatte dai Babilonesi (e prima di loro dagli Assiri) era quello di cancellare l'identità dei popoli vinti, inducendoli ad adottare la lingua e ad adorare gli dei del vincitore.

Secondo le idee del tempo, i deportati non avevano motivo di credere ancora nel loro vecchio dio, che era stato sconfitto in guerra e non era stato capace di proteggerli. E invece, nei 70 anni che durò la “cattività babilonese”, i leader religiosi e politici ebrei, scampati al massacro, respinsero l'idea che **JHWH** fosse stato sconfitto e adottarono una posizione religiosa radicalmente nuova, questa: il dio di Israele era l'unico dio di tutto l'universo. E non solo non era stato sconfitto, ma si era servito dei Babilonesi per punire il suo popolo, colpevole di gravissimi peccati.

I Babilonesi, dunque, erano stati solo uno strumento della divinità. Gli Ebrei, anziché perderla, rafforzarono la propria identità nell'esilio, convinti che, una volta espiata la colpa, forti di una religione rigorosa e purificata, sarebbero tornati in patria: dove avrebbero ricostruito Gerusalemme e il celebre Tempio.

Tuttavia queste creature energetiche autonome diventano voraci. Ne deriva pertanto una guerra tra egregore che lottano per sopravvivere e/o trovare maggiori fonti energetiche. L'egregore

JHWH fece ciò attraverso il “suo popolo eletto” combattendo contro l'egregore romana – imperiale e poi, una volta affermatasi sotto le vesti del cattolicesimo cristiano, anche contro l'egregore gnostica.

Il Cristo, sia esso uomo, Maestro o figura mitologica, rimane comunque il simbolo di una “qualche cosa” che vuole ricordare all'uomo che tra lui ed il Dio egregorico c'è una profonda differenza: lo Shin, la Shin-tilla Divina. L'uomo è quaternario (**JHWH**) come Jahvè ma in lui alberga la Divinità che non può albergare in un Dio egregorico e per questo inferiore all'uomo, in quanto “creato” dall'uomo. Uomo che è Figlio di un Pensiero che gli ha dato la possibilità di essere pensato e, dunque, Padri dello stesso pensiero che lo pensa (L.C. de Saint Martin) (*Solo uno è il nome non pronunciato nel mondo: il nome dato dal Padre al Figlio, il nome al di sopra di ogni cosa, il nome del Padre. Infatti, il Figlio non sarebbe diventato Padre se non si fosse rivestito del nome del Padre – Vangelo di Filippo*). Ecco l'invidia degli Arconti nei confronti degli uomini di cui molti gnostici parlano. Molte delle storie attribuite a Gesù potrebbero in realtà miti gnostici riguardanti una possibile “ribellione” contro gli Arconti che, ovviamente, puniscono severamente il ribelle facendolo crocifiggere.

La crocifissione del Cristo (simbolica in caso di mito, reale e simbolica in caso di uomo) è la vittoria, anche se non totale, delle forze arcontiche, dei *Principati e le Potestà*, dei *dominatori di questo mondo di tenebre*, degli *spiriti del male sparsi nell'aria* sulla gnosi. L'egregore **JHWH** e le sue “forze terrene” fagocitarono il “Cristianesimo” trasformandolo in “Cattolicesimo” e ancora una volta “*Gli arconti vollero (e riuscirono a) ingannare l'uomo, a motivo della sua parentela con quelli che sono veramente buoni. Presero il nome di coloro che*



sono buoni e lo attribuirono a coloro che non sono buoni, per poterlo ingannare mediante i nomi e poterlo vincolare a quanti non sono buoni. In seguito, se essi Fanno loro un favore, (gli arconti) li allontanano da quelli che non sono buoni e li collocano tra i buoni, che essi conoscono. Essi, infatti, vogliono eliminare chi è libero e farne un loro schiavo per sempre.

Vi sono forze che lottano contro l'uomo perché non vogliono che egli sia salvato, si che esse possano...; poiché se l'uomo è salvato non avranno più luogo i sacrifici., e non saranno più offerti animali alle forze.” (Vangelo di Filippo).

Lo gnosticismo non tuttavia cessò di esistere ma, come un fiume carsico, si occultò per tornare in superficie e scaturire come acqua sorgiva in varie epoche storiche ed in varie parti della terra.

Gli stessi primi cristiani, dai tempi di Gesù al tempo di Costantino nel 310 dC, predicavano l'adorazione dell'unico vero Dio. Si può ritenere che i primi cristiani fossero in realtà i seguaci Gnostici di Gesù. L'intero Nuovo Testamento è stato infatti completamente riscritto da Costantino e tutte le informazioni sugli Arconti sono state rimosse e l'idea che **JHWH** fosse un dio crudele, diminuita.

Questo fiume sotterraneo attorno al 900 dC cominciò a zampillare nella Francia meridionale e nell'arco di pochi secoli divenne un fiume in piena che ancora una volta poteva travolgere la sempre maggiore egemonia assoluta del Dio tribale, del Dio degli eserciti : Jahvè/Geova/ Allah.

Ecco quindi che, parafrasando H. Wronsky, nel 1208 **“sul piano fisico”** si scatenò una crociata, una guerra, per la prima volta in piena Europa “cristiana”, contro l'eresia catara, come **“... conseguenza delle guerre che da”** tempo immemorabile si svolgevano **“nell'invisibile tra l'armata della Luce e quella delle tenebre”** .

Il fiume gnostico ancora una volta non fu prosciugato ma tornò ad occultarsi in rivoli e

torrenti sotterranei. La guerra sul piano invisibile quindi si protrasse ancora trovando la sua estrinsecazione sul piano fisico nelle varie inquisizioni, caccie alle streghe e nei conflitti tra popoli e nazioni, fino alla I^a guerra mondiale, cui fa riferimento Wronsky, ed oltre, arrivando ai nostri giorni.

Concludo con una osservazione riguardante il Martinismo.

Queste poche pagine mi hanno fatto improvvisamente notare una profonda differenza tra il Martinismo e gli altri ordini od organizzazioni “esoteriche”, tenendo ovviamente conto della mia modesta conoscenza del Martinismo e, ancor minore, degli altri.

Il Martinismo pone immediatamente sotto gli occhi del postulante il rapporto che passa tra **JHWH**, l'uomo e l'Essere Supremo, focalizzandosi sulla lettera Shin. Non mi sembra che altri facciano altrettanto (almeno nel caso della Massoneria Azzurra); questo non mi fa comunque escludere che possano usare altri metodi o strumenti sin dal momento dell'iniziazione. Anche in questo caso, ovviamente, il tutto è chiaro solo a chi occhi per vedere ed orecchie per sentire e se non hai occhi aperti...non puoi vedere.



SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo si esprime in un percorso tradizionale individuale.

E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza.

E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali.

Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Ecco quindi che, a semplice motivo informativo, diamo indicazione dell'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine, attraverso l'indicazione delle Logge e dei Gruppi ad esse sottoposti doceticamente e gerarchicamente.



Loggia Louis Claude de Saint-Martin N°1
(Alessandria) Filosofo Aspasia

Loggia Abraxas N°2 Grande Montagna (Lucca)
Filosofo Elenandro XI

Loggia Silentium N°3 (Pescara) Filosofo Iperion

Loggia Stanislas de Guaita N°4 (Bari) Filosofo
Iperion

Loggia Bethel N°5 (Catania) Filosofo Nadir

Loggia Mikael N°6 (Catania) Filosofo
Salamandra

Gruppo Melchisedec (Taranto)

Gruppo Cassiel (Bari)

Gruppo Daath (Monza)

Gruppo Martinès de Pasqually (Genova)

Gruppo Anubi (Palermo)

Gruppo Zeteo (Benevento)

Gruppo Sophia (Firenze)

Gruppo Papus (Roma)

Gruppo Aleph (Rimini)

Gruppo Ouroboros (Pistoia)

Gruppo Nous (Lucca-Pisa)

Gruppo Longino-Luce (Mantova)

Hercules (Catania)

Gruppo Osiride (Imperia)



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Eventi"

CONVENTO NAZIONALE

In data 14, 15 e 16 Ottobre 2016 si terrà a Montecatini Terme il Convento del Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Il tema trattato è :

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

Nei vari gradi di appartenenza, saranno analizzati gli strumenti e i simboli che compongono il viatico di reintegrazione proposto dal martinismo.

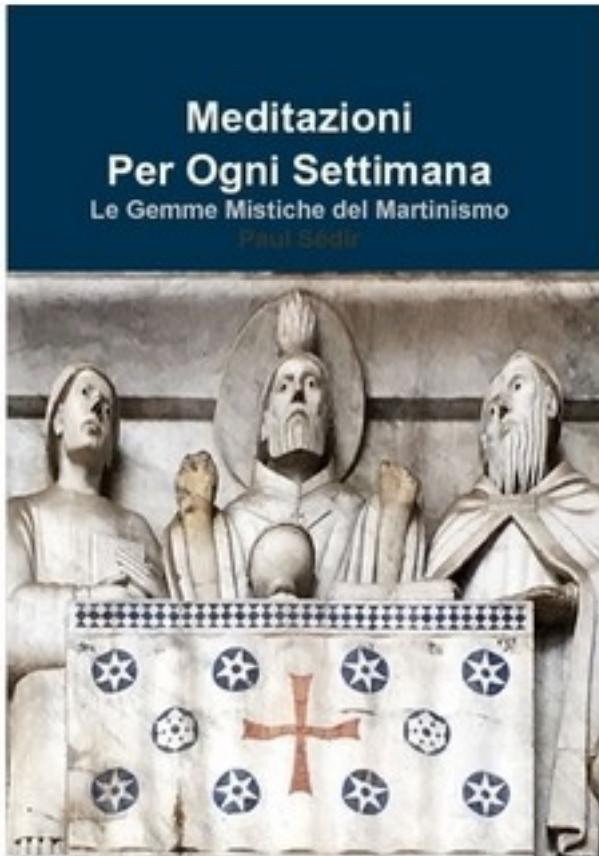
In modo da delineare quello che è il metodo operativo e filosofico proposto dal Nostro Venerabile Ordine, per i fratelli e le sorelle impegnati lungo la via della Conoscenza.

"I poteri divini dell'Azione vivente in noi, tendono niente meno che ad aprire il nostro centro interiore della nostra anima a tutti i "fratelli" passati, presenti e futuri, per stringere, tutti insieme, il Patto col Divino, e finalmente schiuderci tutti i tesori spirituali e naturali sparsi in ogni regione; e restituirci, per così dire, l'Azione delle cose. In questo mondo ci sono tanti uomini senza intelligenza, proprio perché ce n'è sono pochi che lavorano a diventare realmente capaci d'Azione. Con l'irrompere dello Spirito Universale in noi, e con lo slancio del nostro Spirito, che possiamo arrivare ad essere capaci d'Azione. Con questo slancio abbandoniamo ogni principio dei gusci, quelli che ci permettono di manifestare le sue proprietà, slancio che opera in noi quello che il 'soffio' opera negli animali, o quello che l'aria opera nella natura." Il Filosofo Incognito



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Meditazioni per Ogni Settimana



Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente.

Le "Méditations pour chaque Semaine" ci offrono in un susseguirsi di interrogativi, di spogliazioni, di suggerimenti attorno ai nostri atteggiamenti manifesti ed immanifesti. La mistica profonda di Paul Sédir assume, in questo scritto, la connotazione di un percorso di crescita spirituale

che trova come sublime Esempio, amorevole Maestro, e Dispensatore di ogni gioia, Gesù Cristo. In ciò raccoglie, seppur risentendo di diversa forma, elementi riscontrabili sia negli "Esercizi Spirituali" di S. Ignazio di Loyola, così come in "Imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis. Gesù è sempre presente in questi scritti, è immancabile Unità di Misura a cui riferirsi per ogni azione, per ogni pensiero, per ogni atteggiamento interiore ed esteriore. Esempio non fine a se stesso, in quanto il praticante non deve imitare quanto la narrazione evangelica ci ha trasmesso di questa figura, ma impegnarsi attraverso la pratica, che la lettura

Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.

104 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

oppure www.amazon.it



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Martinismo e Via Martinista

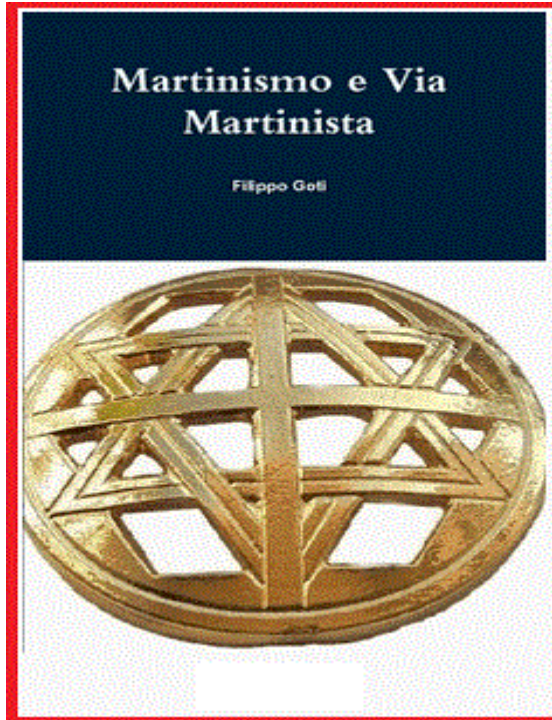
Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio. D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in

molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi

semplicemente si incarna in altri. Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il

Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione. Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elettì Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

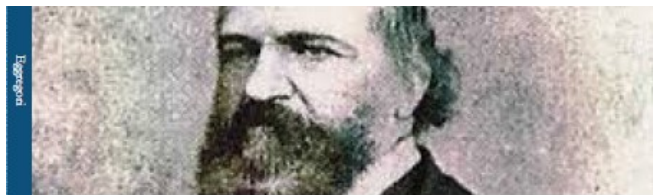
GLI EGGREGORI di Eliphas Lévi

loro narcisistica esistenza, volti ad affermare la propria supremazia

Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

Oppure www.amazon.it



Eggregori Eliphas Lévi

a cura di Filippo Goti



“Gli Eggregori ! Quale parola misteriosa e terribile, la cui comprensione potrebbe rendere folli. Cosa sono dunque gli Eggregori?” Eliphas Lévi (Les Eggrégors) Eliphas Lévi considera gli eggregori il frutto della respirazione divina, dove con tale azione dobbiamo intendere il ciclico processo creativo e distruttivo, che impera nel mondo quaternario. In modo simile con alcune scuole gnostiche, Eliphas Lévi suddivide gli eggregori in divinità e demoni, sottolineando come essi abbiano accompagnato la storia dell’uomo fin dalla sua originaria creazione. Essi, chiamati in diverso modo nelle varie tradizioni religiose e mitologiche, hanno camminato in mezzo a noi, inconsapevoli o incuranti delle nostre sofferenze, completamente assorti nella loro personale lotta per il potere. Ecco quindi i titani preolimpici, i demoni, le varie divinità e lo stesso Dio dell’Antico Testamento immersi nella



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

"ALL'OMBRA DELLA RICONCILIAZIONE. MARTINEZ DE PASQUALLY E L'ORDINE DEGLI ELETTI COHEN"

a cura di Mauro Cascio

Il "*Trattato della Reintegrazione degli esseri nelle loro prime proprietà, virtù e potenze spirituali e divine*", è un'opera a carattere mitologico, che rappresenta il quadro in cui trova linfa e vitalità la dottrina segreta insegnata da Pasqually. Una dottrina, quella del Maestro di Lione, che è stata alla base del risveglio della Teurgia in terra di Francia e da essa in tutto l'occidente. Un'arte, quella teurgica, che sembrava essere oramai andata perduta dopo gli ultimi fasti rinascimentali, e che assume nell'Opera del Martinez, almeno nei suoi primi gradi formativi, sembianza quasi d'un corso scientifico.

In questo suo complesso lavoro sono riletti Genesi ed Esodo in chiave iniziatica come la storia della caduta spirituale degli uomini e il loro necessario lavoro di reintegrazione per riconquistare il ruolo a loro assegnato dal Creatore. L'uomo è la seconda creazione di esseri spirituali da parte di Dio. I primi esseri spirituali dotati di arbitrio trasgrediscono i divini precetti, e creano a loro volta, per orgoglio, altri esseri spirituali. La punizione divina è immancabile, e questi sono precipitati nel mondo della materia. Adamo (Adam Kadmon) è il primo Uomo ed ha il pieno e totale dominio su tutti gli esseri e le creature. Anch'esso cade nella trasgressione e crea un altro essere spirituale (Eva), condannandosi alla caduta sulla Terra. Il suo riconoscere l'errore compiuto, e la pietà del Creatore, gli permettono però di procedere lungo il percorso della reintegrazione/riconciliazione, seppur costantemente tentato dai primi spiriti prevaricatori o trasgressori. Allorché declinata in modo difforme, possiamo ritrovare nella cosmogonia e mitologia gnostica buona parte della

narrazione di Martinez, dimostrando una linea di continuità ideale anche se i punti di frattura sono molteplici.

I discepoli più famosi del Teurgo di Grenoble sono Jean-Baptiste Willermoz e Louis Claude de Saint-Martin. Il primo, forse meno dotato ma maggiormente costante, si impegnò a tradurre e raccogliere il sistema del Maestro in un impianto rituale massonico, il secondo convocazione mistica, diede vita ad un sistema informale squisitamente cardiaco.

L'amico fraterno Mauro Cascio, instancabile divulgatore, appartiene a quella nuova generazione di amanti dell'esoterismo e della tradizione occidentale. Coniuga la solidità del metodo scientifico e filosofico, assieme alla pratica. Giungendo ad una lettura che è una sintesi reale del pensiero del maestro di Lione.



MAURO CASCIO

ALL'OMBRA DELLA RICONCILIAZIONE

**Martinez de Pasqually
 e l'Ordine degli Eletti Cohen**



Calendario Operativo
a cura di Iperion G:: M:: A:: del S:: O:: G:: M::

Gennaio			Febbraio			Marzo		
10 domenica	L.N.	02.31	8 lunedì	L.N.	15.40	9 mercoledì	L.N.	02.56
24 domenica	L.P.	02.46	22 lunedì	L.P.	19.21	23 mercoledì	L.P.	13.02

Equinozio di primavera: domenica 20 marzo - ore 05.30

Aprile			Maggio			Giugno		
7 giovedì	L.N.	13.25	6 venerdì	L.N.	21.31	5 domenica	L.N.	05.02
22 venerdì	L.P.	07.25	21 sabato	L.P.	23.17	20 lunedì	L.P.	13.05

Solstizio d'estate: martedì 21 giugno - ore 00.34

Luglio			Agosto			Settembre		
4 lunedì	L.N.	13.03	2 martedì	L.N.	22.47	01 giovedì	L.N.	11.05
20 mercoledì	L.P.	01.00	18 giovedì	L.P.	11.30	16 venerdì	L.P.	21.08

Equinozio d'autunno: giovedì 22 settembre - ore 16.21

Ottobre			Novembre			Dicembre		
01 sabato	L.N.	02.13	14 lunedì	L.P.	14.54	14 mercoledì	L.P.	01.07
16 domenica	L.P.	06.25	29 martedì	L.N.	13.20	29 giovedì	L.N.	07.54
30 domenica	L.N.	18.40						

Solstizio d'inverno: mercoledì 21 dicembre - ore 11.44

www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com